Rassegna stampa Babel – Lingue per mondi possibili 2026

Askanews - 30 giugno

CULTURA VIDEONEWS

Babel Festival, le direttrici raccontano Lingue per mondi possibili

Anna Schlossbauer e Lara Ricci presentano la XXI edizione

GIU 30, 2026 Video

Il denaro - 30 giugno

Corriere del Ticino - 1 luglio

01/07/2026
Pag. 23

Corriere del Ticino

Immaginare nuovi mondi possibili grazie alla letteratura e alla traduzione

RASSEGNE / Ieri a Bellinzona è stata presentata la 21. edizione di Babel Festival che si svolgerà dal 18 al 20 settembre, introdotta da tre eventi preliminari il 16 e il 17 – Il tema di quest'anno sarà «Lingue per mondi possibili» e indagherà il potere trasformativo del linguaggio

La 21. edizione di Babel, il festival di letteratura e traduzione che avrà luogo dal 16 al 20 settembre prossimi, come sempre a Bellinzona ha reso pubblico ieri in una conferenza stampa a Palazzo Civico il programma, che quest'anno avrà come titolo «Lingue per mondi possibili» e si svolgerà sotto la nuova direzione artistica affidata ad Anna Schlossbauer e Lara Ricci. Nei cinque giorni della rassegna, torneranno ad essere protagonisti intellettuali da tutto il mondo che «indagheranno, a partire dalle loro opere, o dalle loro ricerche, la capacità trasformativa della lingua e immagineranno insieme come dare forma a una realtà più equa, più pacifica, più vivibile. L'interrogativo al centro della manifestazione sarà infatti se, e in che misura, la lingua influenza il nostro modo di pensare, e se dunque, lavorando con consapevolezza su questa, possiamo immaginare e dare forma a società più giuste, per tutte e per tutti gli esseri viventi». In sostanza la prospettiva analitica che ispira il festival quest'anno si concentra sul rapporto tra linguaggio e realtà, addentrandosi negli approcci che la filosofia ne ha a più riprese dato lungo la storia, da Platone a Wittgenstein: «se la lingua che parliamo dà in parte forma al nostro immaginario, se incide sul nostro modo di percepire noi stessi e la realtà», affermano Schlossbauer e Ricci «dovrebbero avere un altro peso le rivendicazioni di chi vuole una lingua inclusiva, che renda più visibili le donne e le persone non-binarie; di chi chiede di decolonizzare la lingua o di usare un linguaggio consapevole e rispettoso o, ancora, di non usare una lingua antropocentrica o deprivata di empatia ed emozioni quando si parla della natura e degli altri esseri viventi».

Per quanto attiene al programma, come sempre nel corso del festival effettivo che partirà venerdì 18 – preceduto da tre incontri che si terranno mercoledì 16 e giovedì 17 settembre: una proiezione cinematografica, l'inaugurazione di una mostra fotografica, e un incontro con i partecipanti del workshop di scrittura «L'AltraLingua» dedicato a chi non è di lingua madre italiana – si alterneranno molti appuntamenti, incontri, approfondimenti e tavole rotonde (per il programma completo rimandiamo al sito www.babelfestival.com), ma tra gli altri segnaliamo in apertura di manifestazione, venerdì 18 settembre un incontro dedicato a quella che Giovanni Giudici chiamava La lingua del padrone: una lingua che produce oppressione e distorsione, specchio di rapporti di forza asimmetrici. Ne parleranno Mũkoma wa Ngũgĩ e Ubah Cristina Ali Farah. L'incontro sarà introdotto da una performance dell'artista e scrittrice Saba Anglana, dal titolo «In principio c'era il suono». Il giorno successivo, il primo appuntamento sarà dedicato a «Cambiare la lingua per cambiare il mondo», un incontro nel quale si parlerà di due autrici in anticipo sul loro tempo: Ursula K. Le Guin e Verena Stefan, che sarà trasmesso dalla RSI in diretta nel corso della trasmissione «Moby Dick», su Rete 2. Nel pomeriggio Lorenzo Ciccione racconterà di quanto oggi conosciamo dei rapporti tra lingua e pensiero e, nello stesso incontro, la psicolinguista Sandrine Zufferey discuterà del ruolo che ha il linguaggio nelle disuguaglianze di genere. Nello stesso giorno, si parlerà anche di «traduzione femminista e letteratura fluida» con Noémie Grunenwald e la scrittrice Carla Demierre, mentre la giornata verrà chiusa da un concerto acustico della batterista Béatrice Graf. Infine, l'ultimo giorno di festival, domenica, si aprirà con un incontro curioso e insolito: «Innamorati come plancton. Cosa ci perdiamo a essere antropocentrici». Con Wilfried N'Sondé, già vincitore del Prix Kourouma, Senghor, e del Prix des 5 Continentes, e la pluripremiata traduttrice Maurizia Balmelli, mentre nel pomeriggio avverrà l'incontro con la poetessa, saggista, drammaturga e artista multimediale Claudia Rankine, seguito da quello con lo scrittore palestinese Nasser Abu Srour. In chiusura andrà in scena una rielaborazione dello spettacolo teatrale di e con Nicola Gardini e con l'attrice Francesca Tripaldi dal titolo Odissea. Il più bel romanzo del mondo.

Particolare accento verrà posto sull'attività di traduzione e la sua fondamentale importanza culturale: «la traduzione – dal latino traducere, "condurre al di là", attraversando lingue e culture – è un passaggio fondamentale nella costruzione di mondi condivisi. Per questo continua a occupare un posto centrale nel festival Babel». In questo senso, quest'anno saranno organizzati sette laboratori dedicati alla traduzione, tra cui, per la prima volta, due nuovi percorsi: uno incentrato sulla traduzione dall'arabo e uno dedicato alle questioni poste dall'avvento dell'intelligenza artificiale.

A completamento del programma, anche cinema, con la rassegna «Cinebabel», arte, con la mostra fotografica *White noise*, che sarà inaugurata giovedì 17 dall'artista Mark Peterson e attività peri

Nei cinque giorni
di rassegna, saranno di nuovo protagonisti intellettuali da tutto il mondo

Particolare accento
verrà posto sull'attività di traduzione e la sua fondamentale importanza culturale

002303

Il Giorno - 1 luglio

IL GIORNO

L'appuntamento internazionale di Bellinzona

Babel, il festival della parola Linguaggio come atto politico tra letteratura e traduzione

MILANO

«I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo». Così scriveva Wittgenstein nel Tractatus. Frase citatissima. Pure troppo. Estrapolata da un pensiero ben più complesso. Ma che nella sua sintesi ha il merito di intercettare alcuni interrogativi di chi indaga la parola: il legame fra linguaggio e pensiero (non solo politico), le dinamiche di semplificazione, i labili confini della nostra esperienza nella realtà. Orizzonte affascinante. Non così respingente come può sembrare a una prima occhiata. In cui da tempo si muove Babel, il Festival di Letteratura e di Traduzione di Bellinzona.

Ieri la presentazione, qui a Milano. Anche se l'appuntamento sarà poi in Canton Ticino dal 16 al 20 settembre. Giornate densissime. Diffuse. Con casa base al Teatro Sociale e a Tenda Babel. Ma da scoprire anche gli spazi nell'antico convento di Monte Carasso. Tema di questa XXI edizione: Lingue per mondi possibili. E non poteva esserci claim migliore. «Se la lingua che parliamo dà in parte forma al nostro immaginario - sottolineano le direttrici artistiche Anna Schlossbauer e Lara Ricci - dovrebbero avere un altro peso le rivendicazioni di chi vuole una lingua inclusiva, che renda più visibili le donne e le persone non-binarie; di chi chiede di decolonizzare la lingua o di usare un linguaggio consapevole e rispettoso». Programma completo su babelfestival.com. Meglio dare un'occhiata per organizzare la gita. Fra gli ospiti da segnalare almeno Mukoma wa Ngugi e Ubah Cristina Ali Farah, che venerdì 18 indagheranno "La lingua del padrone"; il focus dedicato a Ursula K. Le Guin con la critica Giuliana Misserville e le traduttrici Lilia Bevilacqua e Lorenza Pampaloni; la psicolinguista Sandrine Zufferey; la scrittrice Carla Demierre; l'artista multimediale Claudia Rankine; l'autore palestinese Nasser Abu Srour.

Mukoma wa Ngugi

Diego Vincenti

Qui Como - 1 luglio

QUICOMO

Notizie Cosa fare in città Zone

Vent'anni fa il trionfo di Berlino. Il racconto televisivo di una giornata...

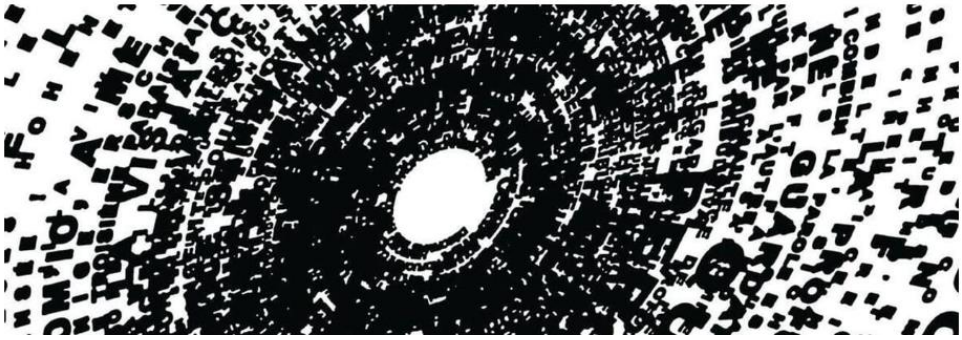
Massimo Falcioni

CULTURA

Babel 2026, a Bellinzona il festival che riflette sul potere delle parole: cinque giorni tra letteratura, traduzione e intelligenza artificiale

Maurizio Pratelli
Collaboratore
01 luglio 2026 08:53

Al centro il rapporto tra linguaggio, pensiero e società, con incontri, laboratori, una mostra, concerti e ospiti internazionali



Il Giornale - 1 luglio

il Giornale

FESTIVAL

«Babel» indaga le lingue e il pensiero

La lingua che parliamo influenza il nostro modo di pensare? «Babel», il festival di letteratura e traduzione di Bellinzona, pone quest'anno questa domanda. La XXI edizione, con la nuova direzione artistica di Anna Schlossbauer e Lara Ricci, ha come titolo «Lingue per mondi possibili». Dal 16 al 20 settembre ci saranno tra gli ospiti: Nasser Abu Srour, Francesca Ballarini, Maurizia Balmelli, Mark Peterson.

[Rai Cultura - 1 luglio]

Rai Cultura

Approfondimenti

Babel 2026

Bellinzona, XXI edizione

16 Set 2026 > 20 Set 2026

La lingua che parliamo, le parole che usiamo, influenzano il nostro modo di pensare? **Babel**, il festival di letteratura e traduzione di Bellinzona, pone quest'anno una domanda tanto importante quanto poco indagata. La XXI edizione della manifestazione, con la nuova direzione artistica di **Anna Schlossbauer** e **Lara Ricci**, ha come titolo **Lingue per mondi possibili**. Dal 16 al 20 settembre prossimi il festival inviterà scrittrici e scrittori, traduttrici e traduttori, artiste e artisti, per la prima volta anche scienziate e scienziati, a immaginare mondi, mondi più vivibili per tutte e tutti, mondi possibili.

Schlossbauer e Ricci:

> *"Se la lingua che parliamo dà in parte forma al nostro immaginario, se incide sul nostro modo di percepire noi stessi e la realtà dovrebbero avere un altro peso le rivendicazioni di chi vuole una lingua inclusiva, che renda più visibili le donne e le persone non-binarie; di chi chiede di decolonizzare la lingua o di usare un linguaggio consapevole e rispettoso o, ancora, di non usare una lingua antropocentrica o deprivata di empatia ed emozioni quando si parla della natura e degli altri esseri viventi. Abbiamo così voluto esplorare la controversa ipotesi del*

La Regione - 1 luglio

laRegione

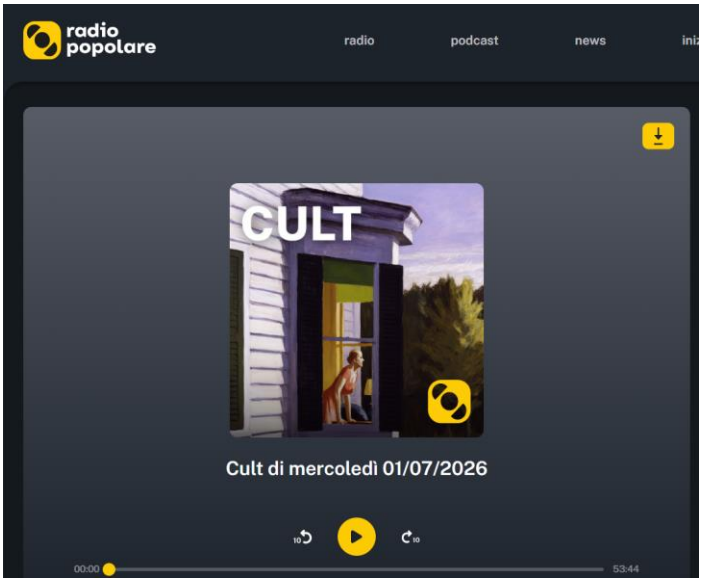
Una nuova lingua per un nuovo mondo

'Lingue per mondi possibili' è il tema del 21° festival di letteratura e traduzione, dal 16 al 20 settembre a Bellinzona con una manciata di novità

Alcuni dei nomi della 21esima edizione. Programma completo su www.babelfestival.com

(Foto fornite dall'organizzatore. Carla Demierre © Dorothée Thrébert)

Radio Popolare - 1 luglio



L’Osservatore - 1 luglio

Il Manifesto - 2 luglio

il manifesto

BABEL XXI A BELLINZONA Il tema della XXI edizione di Babel, Festival di traduzione e letteratura, che si svolgerà a Bellinzona dal 16 al 20 settembre, sarà «Lingue per mondi possibili», ovvero come le nostre parole possono modificare il nostro mondo. Lingue che includono, decolonializzano, femminilizzano o cercano di avvicinarsi al mondo naturale. Diretto da Lara Ricci e Anna Schlossbauer, a questa edizione di Babel parteciperanno, tra gli altri: Nasser Abu Srour, Ubah Cristina Ali Farah, Saba Anglana, Elisabetta Bartuli, Johnny L. Bertolio, Béatrice Graf, Valentina Grignoli, Noémie Grunenwald, Giuliana Misserville, Sarah Elena Müller, Sylvie Neeman, Wilfried N'Sondé, Claudia Rankine.

Avvenire - 2 luglio

Avvenire

Lingue per mondi possibili

"Lingue per mondi possibili" è il titolo della XXI edizione di Babel, festival di letteratura e traduzione diretto da Anna Schlossbauer e Lara Ricci. Dal 16 al 20 settembre, a Bellinzona, intellettuali da tutto il mondo indagheranno, a partire dalle loro opere, o dalle loro ricerche, la capacità trasformativa della lingua. Quest'anno a Babel ci saranno sette laboratori dedicati alla traduzione, tra cui due nuovi percorsi: uno sulla traduzione dall'arabo e uno sull'intelligenza artificiale. Tra gli ospiti: Nasser Abu Srour, Ubah Cristina Ali Farah, Saba Anglana, Nicola Gardini, Claudia Rankine e altri.

Quotidiano Nazionale - 2 luglio

Babel Festival, le direttrici raccontano Lingue per mondi possibili

RSI - Alphaville - 2 luglio

erca RSI

ALPHAVILLE

La lingua che crea il pensiero

Presentato il programma di Babel

01.07.2026 • 14 min • Mattia Pelli • Ti-Press

0:00 / 14:01 1x

Disponibile su Scarica

Si è tenuta ieri pomeriggio la conferenza stampa di presentazione della 21esima edizione del Festival di letteratura e traduzione, che si svolgerà a Bellinzona in settembre. Insieme a **Anna Schlossbauer** e **Lara Ricci**, le direttrici artistiche di Babel, abbiamo scoperto le novità della nuova edizione dal titolo ***Lingue per mondi possibili***.

Il Libraio - 2 luglio

Babel, Festival di letteratura e traduzione

Dal **16 al 20 settembre**, a **Bellinzona** (Svizzera), si terrà la 21esima edizione di ***Babel, Festival di letteratura e traduzione***, quest'anno dal titolo *Lingue per mondi possibili*. Diversi gli eventi in programma, dai laboratori dedicati alla traduzione agli incontri, passando per un podcast, una proiezione cinematografica e un concerto. "L'interrogativo al centro della manifestazione sarà infatti se, e in che misura, la lingua influenza il nostro modo di pensare, e se dunque, lavorando con consapevolezza su questa, possiamo immaginare e dare forma a società più giuste" spiega l'organizzazione in fase di presentazione.

L’Espresso - 31 luglio

31/07/2026
Pag. 102 N.31 - 31 luglio 2026

L'Espresso

diffusione:194690
tiratura:278384

CULTURA EVENTI

Odissea di parole a Gaza

colloquio con VANNI BIANCONI di ANNA DICHIARANTE

Se l'umanità si distingue per la capacità di comunicare con le parole, la sua negazione è la guerra. Soprattutto quando, oltre a non riconoscere l'altro come interlocutore, si vuole cancellarne l'esistenza. Come nella Palestina occupata da Israele. Perciò, contro la barbarie, occorre anche lavorare sulle parole. La XXI edizione di Babel, festival di letteratura e traduzione diretto da Anna Schlossbauer e Lara Ricci, s'intitola "Lingue per mondi possibili". Dal 16 al 20 settembre a Bellinzona, nella Svizzera italiana, esperti e studiosi sonderanno l'influenza della lingua sulla costruzione di una società più equa. Tra loro il fondatore di Babel, Vanni Bianconi, scrittore e poeta che ha partecipato alla prima missione della Global Sumud Flotilla. Esperienza che ha riversato nel libro "Wahoo! Un'Odissea al contrario" (Marcos y Marcos) e che riprenderà nel romanzo in versi "Se viviamo un'altra notte" (Casagrande, in uscita).

Il festival celebra la traduzione come ponte tra culture diverse. E ha due nuove direttrici artistiche. Che impronta hanno dato?

«Riassumendolo in un titolo universalistico, o galattico, hanno scelto un tema impressionante per ampiezza e precisione. Così si unisce l'impostazione immaginifica di edizioni come quelle sulle lingue impossibili, sull'la di là o su Babele con il taglio politico di altre. Un innesto inedito, consentito da un'impronta teorica forte che attinge alla filosofia del linguaggio, alle neuroscienze e ai culture studies».

Nell'era della comunicazione, il paradosso è che non ci capiamo e ci esprimiamo spesso in maniera impropria. A cominciare dai potenti della Terra. Perché?

«Per Iosif Brodskij, nume tutelare di Babel, l'estetica è madre dell'etica e basta ascoltare come un dittatore parla per dedurne intenti e ipocrisie. Con presidenti contemporanei che possiedono un lessico di 500 parole e la tendenza a farsi subito smentire dai fatti, il compito sembra essere facilitato. È un disperato cocktail di relativismo e individualismo per cui ognuno si sente legittimato ad avere opinioni su tutto. Salvo poi dimenticarsene in fretta. Le delegazioni di qualsiasi isoletta di pescatori che appaiono

La lingua per una società più equa. A partire dalla Palestina occupata da Israele. È il tema di Babel, festival della traduzione. Il fondatore: “Contro i potenti che manipolano i discorsi”

La riproduzione integrale o parziale di questa pagina è vietata per legge

L'Espresso

diffusione:19
tiratura:27

ne "La guerra del Peloponneso" di Tucidide dimostrano rispetto e fiducia nel linguaggio e nella realtà che questo crea o rappresenta. Oggi, il genocidio in Palestina ha bucato una falsa retorica che dura da un secolo: chi ci aveva creduto si è indignato e ha chiesto giustizia, ma è stato sufficiente un nuovo cerotto retorico, il finto cessate il fuoco, per far ripiombare nel cono d'ombra Gaza».

Il contesto globale evidenzia la difficoltà di dire drammi che non sappiamo elaborare. Lo rivela anche la diatriba sul genocidio in corso?

«C'è un rinnovato accanimento nel manipolare la lingua, ma, insieme, va sottolineato il modo in cui la strumentalizzazione serve da liquido di contrasto per rilevarne gli scopi politici. Si pensi all'ipersemantizzazione di "genocidio" che protrae le infinite discussioni per evitare d'intervenire su quanto, mentre si argomenta, viene perpetrato. Ciò vale fino al momento in cui le massime istituzioni confermano il termine: il dibattito, quindi, si sposta sulla delegittimazione delle istituzioni medesime. Per converso, si assiste alla desemantizzazione di "antisemita" che cerca di fagocitare svariati concetti, dotati, invece, di corrispondente vocabolo. Come "antisionista"».

Imbarcandosi, lei ha messo il corpo e l'impegno civile oltre le parole. Quale insegnamento ne ha tratto?

«Nel 2024, in visita a Sarajevo, mi sono promesso che arte e scrittura da sole non sarebbero più bastate. Avendola scritta in poesia, quella promessa, sono riuscito a mantenerla e a fare "presenza protettiva" con i beduini in Cisgiordania, una marcia verso Rafah e il viaggio con la Flotilla, terminato nella prigione di Ketziot senza, purtroppo, raggiungere Gaza. Abbiamo guardato il Sole sorgere nello stesso punto in cui lo guardano i gazawi, poi visto le colonne di fumo alzarsi dalla Striscia. Abbiamo risvegliato il corpo sociale come non succedeva da tempo, sebbene per un periodo troppo breve. Osservare il mondo dall'orizzonte della Palestina è un buon punto di partenza per sminare le manipolazioni di lingua ed eventi, per documentare quanto e, in particolare, come si può resistere».

Riconoscimento dei diritti delle donne, delle minoranze. Le parole cambiano. Sono loro a plasmare la mentalità o è la vita a stimolarle?

«È il processo opposto a quello illustrato: maggiori sfumature linguistiche, maggiori sensibilità lessicali e sintattiche aprono a nuove possibili concezioni del mondo. Poi, proprio perché ha a che fare con il possibile e, dunque, con ciò che era reputato impossibile o inaccettabile, pure questo processo tende talvolta verso un estremo ideologico, che dovrà smorzarsi con una sintesi tra la lingua maturata in modo naturale e quella impostata in modo programmatico. A Babel toccheremo la questione con Nasser Abu Srour, autore de "Il racconto di un muro" (Feltrinelli), frutto dei 32 anni trascorsi nelle prigioni israeliane, dove combina una lucidità impietosa verso di sé, la sua famiglia, la seconda intifada, l'Olp e i processi di pace con un'amorevole comprensione dell'umano». E

LA KERMESSE

"Mondo, addio! La Palestina vissuta e la vita immaginata" l'incontro con Nasser Abu Srour, Elisabetta Bartuli e Vanni Bianconi, a Babel il 20 settembre, Teatro sociale di Bellinzona. Sopra: Vanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore - 2 agosto

02/08/2026
Pag. 10 N.210 - 2 agosto 2026

Il Sole 24 Ore - Domenica

BELLINZONA

GARDINI E LA REINVENZIONE LINGUISTICA DELL'ODISSEA

Evento di chiusura del festival Babel (dal 16 al 20 settembre a Bellinzona) ci sarà *Scomparire dietro un pronome. L'Odissea e la reinvenzione linguistica del mondo*: una rielaborazione dello spettacolo teatrale di e con Nicola Gardini e con l'attrice Francesca Tripaldi dal titolo *Odisseo. Il più bel romanzo del mondo* (una coproduzione Intesa Sanpaolo / The Italian Literary Agency) sviluppato a partire dall'omonimo saggio di Gardini (Garzanti, 2025), latinista, artista, poeta scrittore e docente a Oxford, che alterna le sue nuove traduzioni alle riflessioni su quest'opera "capace di riformularsi secondo il variare dei tempi e delle culture".
Al teatro sociale in piazza Governo 11 alle ore 18.
babelfestival.com

La presente rassegna è costituita da testi tratti da articoli di testate giornalistiche e da materiali pubblicati sul web. Il loro utilizzo è da intendersi per uso privato

L’Inkiesta - 7 agosto

https://www.linkiesta.it/2026/08/esplorare-il-potere-della-parola-con-la-ventunesima-edizione-di-babel-festival/

COSE 7 AGOSTO 2026

CONDURRE ATTRAVERSO | Esplorare il potere della parola, con la ventunesima edizione di Babel Festival

di Linkiesta Etc

Dal 16 al 20 settembre 2026, Bellinzona ospiterà incontri, traduzioni e performance sul tema “Lingue per mondi possibili”. Sotto la nuova direzione di Anna Schlossbauer e Lara Ricci, scrittori, scienziati e artisti indagano come il linguaggio influenzi la realtà

Courtesy of Babel Festival

Dal 16 al 20 settembre 2026, la città svizzera diventerà il centro del dibattito internazionale su letteratura e traduzione, con la ventunesima edizione del Festival Babel. Intitolata *Lingue per mondi possibili*, l’evento — guidato per la prima volta dalle co-direttrici artistiche Anna Schlossbauer e Lara Ricci — propone una riflessione profonda e multidisciplinare sul modo in cui la lingua e le parole che usiamo plasmano il nostro pensiero, la nostra percezione del reale e le strutture della società. La rassegna coinvolgerà diversi luoghi diffusi tra Bellinzona, Lugano e Monte Carasso — tra cui l’Antico Convento delle Agostiniane, la cantina Manimatte, l’officina Nephos e il Teatro Sociale — con un ricco palinsesto di incontri che vedranno protagonisti non solo autrici, autori, traduttrici e traduttori, ma per la prima volta anche scienziati e ricercatori.

Il cuore teorico del festival affonda le radici nelle teorie sul relativismo linguistico e sull'impatto del linguaggio inclusivo e decolonizzato. La programmazione comincerà con tre giornate e serate di eventi speciali — tra cui la proiezione del film pluripremiato *A fox under a pink moon* per la sezione CineBabel e l'inaugurazione della mostra fotografica *White noise* di Mark Peterson con Claudia Rankine allo Spazio B5 — per poi entrare nel vivo delle conferenze da venerdì 18 settembre.

Tra i momenti più attesi, i dibattiti sul linguaggio dell'oppressione con Mũkoma wa Ngũgĩ, Ubah Cristina Ali Farah e Saba Anglana, gli approfondimenti sulle visioni femministe di Ursula K. Le Guin e Verena Stefan, gli interventi dei neuroscienziati Lorenzo Ciccione e Sandrine Zufferey sulle basi cognitive del linguaggio e le disuguaglianze di genere, e l'incontro con lo scrittore palestinese Nasser Abu Srour.

Accanto agli appuntamenti pubblici, Babel si conferma un punto di riferimento per la formazione professionale attraverso sette workshop dedicati all'arte della traduzione. Oltre alle tradizionali sessioni di lavoro su lingue quali inglese, francese, tedesco, spagnolo e portoghese, l'edizione di quest'anno introduce due importanti novità: un laboratorio dedicato alla traduzione dall'arabo e un modulo focalizzato sulle implicazioni professionali, normative e contrattuali legate all'avvento dell'intelligenza artificiale.

L'offerta del festival si completa con uno spazio speciale dedicato ai più piccoli — guidato da Sylvie Neeman e Francesca Ballarini —, l'uscita del volume *Cambiare pelle* di Verena Stefan per la collana Alfabeti Babel e il lancio del progetto audio Tornasole. Realizzato in collaborazione con Radio Gwen e Litmus, quest'ultimo consiste in una serie di sei audio-puntate da trenta minuti curate da scrittori e sound designer internazionali, fruibili dal pubblico sia in frequenza sia presso un'apposita postazione allestita nella Tenda Babel in Piazza Governo.

«Il programma di Babel di quest'anno, e in generale la riflessione che il festival conduce da due decenni sulla *traduzione* – dal latino 'condurre attraverso', attraverso culture diverse – è fondamentale in un mondo globalizzato e sempre più polarizzato», afferma il nuovo presidente della manifestazione, l'avvocato e professore universitario Henry Peter, presidente del consiglio di fondazione del Museo d'Arte della Svizzera italiana. «È fondamentale per capire come ragionano persone di altre culture, per capire i grandi conflitti che contrappongono diversi Paesi – ha proseguito – , ma è fondamentale anche per capire e agire sulla nostra stessa società. La letteratura, l'attenzione alla lingua e la traduzione culturale permettono di aggiungere più comprensione e tolleranza al mondo e di ridurre le pericolose derive cui assistiamo».

RSI Cult - 30 agosto

Il Giorno - 4 settembre

04/09/2026
Pag. 6 Ed. Milano
Speciale

IL GIORNO

diffusione:23664
tiratura:38963

BELLINZONA

Letteratura e linguaggi Torna il Babel Festival

Il titolo 'Lingue per mondi possibili' dice molto della XXI edizione di Babel, festival di letteratura e traduzione diretto da Anna Schlossbauer e Lara Ricci. Dal 16 al 20 settembre, a Bellinzona, intellettuali da tutto il mondo indagheranno, a partire dalle loro opere e dalle loro ricerche, la capacità trasformativa della lingua. Preceduto mercoledì 16 e giovedì 17 settembre da workshop di traduzione, proiezioni e dall'inaugurazione della mostra fotografica White Noise di Mark Peterson, il festival aprirà venerdì 18 con

'La lingua del padrone', in cui i poeti e scrittori Mũkoma wa Ngũgĩ e Ubah Cristina Ali Farah (*in foto*) discuteranno di come il linguaggio possa essere al contempo strumento di oppressione e di liberazione. Tra gli appuntamenti di sabato 19 settembre, 'Cambiare lingua per cambiare il mondo' dedicato alle scrittrici Ursula K. Le Guin e Verena Stefan, raccontate da Giuliana Misserville e dalle traduttrici Lilia Bevilacqua e Lorenza Pampaloni. Domenica 20 interverrà Nasser Abu Srour, autore di 'Il Racconto di un muro' (Feltrinelli), in dialogo con la sua traduttrice Elisabetta Bartuli e Vanni Bianconi, fondatore di Babel. Info su

www.babelfestival.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla testa specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Regione - 5 settembre

‘Non ho scelto io questo esilio, è l’esilio che ha scelto me’

Condannato all’ergastolo nel 1993 e liberato nell’ottobre 2025, lo scrittore palestinese Nasser Abu Srour sarà a Bellinzona il 20 settembre

Prigionieri palestinesi liberati il 13 ottobre 2025. Nel riquadro, Nasser Abu Srour

Un premio letterario attribuito in Francia per uno scrittore che ha trascorso gran parte della sua vita privato della propria libertà. Che effetto le fa?

È premio e stata una bellissima sorpresa, un ricono-scimento molto importante per me. Però è arrivato solo dopo la traduzione in francese, un fatto per me dolorosoperché in il mondo arabo c’è poco interesse, e certo se l’assenza valorizzasse solo quando siamo tra-dotti. L’ questo rammentarmi la lingua araba in cui scrivo-sale e la letteratura araba sia pienamente capace di essere una letteratura mondiale.

La sua scrittura è una sorta di poesia in prosa. Un registro molto poetico per raccontare fatti reali. Perché? Ha dei punti di riferimento particolari, scrittori che l’hanno influenzato?

Non sono stato influenzato da nessuno. Ho letto molti generi letterari e diverse correnti di scrittura. Ma sono stato influenzato soprattutto dall’essere palestinese, da questo luogo reale e fittizio che mi ha segnato profondamente, che mi ha abitato, e che è sufficiente a riempire di storie, pieno di dolore, lotta e sofferenza. Il popolo palestinese è un popolo forgiato dalla lotta, e anche lo sono. Trovo questa realtà così ricca da non aver bisogno di inventare, un alfabeto e linguaggi sufficienti per parlare di questo dolore. Non ho scelto io questo esilio, è l’esilio che ha scelto me. Il racconto è anche una continuazione di questa “fughe-rita”, di questo dolore lungo e infinito che continua ancora oggi nella guerra di sterminio in corso.

33 anni di carcere, ora si trova in Egitto. Come vive il suo esilio dalla Palestina? Vorrebbe forse andare altrove?

Non ho alcuna intenzione di andare a vivere in un altro Paese. L’Egitto è un Paese arabo vicino a noi sia geograficamente sia dal punto di vista emotivo e dei sentimenti e il Paese arabo più vicino a me e alla mia anima. Non me ne andrò oltre da qui finché l’Egitto mi permetterà di restare, rimanere. Inoltre, l’Egitto è un luogo molto adatto per scrivere. Sono abituato a scrivere in un luogo affollato, stretto, povero, lontano relativamente da distrazioni pesanti, e l’Egitto è quasi perfetto perché offre le stesse condizioni, e quante condizioni sono ideali per la scrittura.

Nel suo libro la presenza femminile è molto forte, da sua madre a Nanna, coprotagonista che viene a trovarla in carcere, credo, personaggio reale.

Nanna è una persona reale, poiché l’intero libro è basato su fatti reali. Non scrivo finzione, il mio genere è l’autobiografia romanzata. Nanna è reale ed è ora mia moglie. Come si potrebbe mai vivere senza questa presenza femminile nella propria vita? Se vogliamo essere davvero umani, abbiamo bisogno della donna al nostro fianco per riuscire a vedere noi stessi con maggiore chiarezza. La donna è uno specchio, e l’uomo davanti a lei si vede nudo, spogliato di ogni maschera e di ogni difesa. Chi sarebbe mai nel mio senza la donna?

Sua madre ha ottenuto una scarcerazione per diecimesi, ma è morta poco prima che lei tornasse in libertà. L’amore con Nanna nel libro si rivela impossibile. C’è sempre in filigrana il tema della sconfitta, quasi una metafora del suo popolo...

Ho scoperto che l’amore per Nanna era impossibile quando la visitai in carcere per la prima di tre visite. All’inizio non comprendevo cosa significasse il carcere né cosa comportasse una condanna all’ergastolo. Per lei era qualcosa di strano e sconosciuto; si aspettava di essere in grado di vivere con questa equazione bizzarda. Più tardi, però, è emerso che non era capace di sopportare questa tortura che le stava davanti ogni volta che cercava di raggiungere me o il mio cuore. Questa costante frustrazione, capo e fermo, era la grande di sconfitta, di disorientamento e di causato confusione, portandola a farsi moltissime domande. Ha iniziato a chiedersi: “Quando verrà?”. E la non poteva vivere con una domanda del genere, senza prigioniero palestinese può vivere con questo tipo di domande-mente e senza-nella sua cella.

E per quanto riguarda sua madre?

Fin dall’inizio della mia detenzione e per molti anni, mia madre decise che mi avrebbe accompagnato di tutto questo percorso; che le promisse e giurò se non ciò in cui credeva che non sarebbe morta. Ha onorato questa promessa per quasi 33 anni, ciposi ha di cui “trattenuti” con la morte: è morta 70 giorni prima del mio rilascio. Sentiva che mia madre fosse stata per niente, voleva ritornare un mio e con volevo diventare una madre qualunque che accoglieva il figlio liberato per poi tornare. Il giorno dopo, a essere una madre ordinaria che va al mercato e cucina per suo figlio. Ha voluto morire conoscendo mia.

Uno dei protagonisti del libro è il mare, quasi che con il mare si fosse instaurato un legame più forte e visibile di qualsiasi altro legame.

Il mare è stato l’unica costante della mia vita. Essendo in costante movimento ci rende incapaci di interpretare le cose che ci circondano e di dare loro un significato, specialmente se siamo solo parte del movimento che ci circonda. Solo se siamo soli se una nostra forza persiano determinare il movimento di ciò che ci sta attorno e misurare la distanza tra noi e ogni elemento di questo movimento. Io avevo bisogno di questo mare per stabilizzarmi, per ancorarmi, per diventare capace di interpretare l’universo e dargli un senso.

Può dirci qualcosa sulla sua condizione nelle carceri israeliane? Lei ci racconta di torture, ma allo stesso tempo è riuscito a studiare.

La tortura è parte integrante di [illegible] [illegible] ro. Dal 1967 a oggi nessun [illegible] di [illegible] 2% della palestinesi, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dione e processo] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tortura accompagna il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

RSI Rete Uno - Millevoci - 7 settembre

Society & Culture

RSI - RADIOTELEVISIONE SVIZZERA

Millevoci

Artribune - 9 settembre

Artribune

9 Settembre 2026

Artribune Lettera

ECCO PERCHÉ LA TRADUZIONE LETTERARIA PUÒ ESSERE UN GESTO POLITICO (E FAVORIRE LA RIVOLUZIONE FEMMINISTA)

“Tradurre da femminista significa complottare per sabotare il patriarcato nella lingua, nella scrittura, nella letteratura e, se possibile, oltre”. Lo spiega Noémie Grunenwald, traduttrice, in questo suo testo per Artribune, in attesa del suo intervento in occasione del festival Babel di Bellinzona

[Alphaville RSI - 11 settembre]

La Regione - 11 settembre

laRegione, venerdì 11 settembre 2026

CASA DELLA LETTERATURA

Una tavola rotonda aspettando Babel

Mercoledì 16 settembre alle 18, la Casa della Letteratura ospita a Lugano l'evento prefestival di Babel - Festival internazionale di letteratura e traduzione. La tavola rotonda intitolata 'Scrivere e pubblicare nella Svizzera italiana. Strade e strategie', realizzata in collaborazione con A*dS (Associazione autrici e autori della Svizzera), vedrà la partecipazione di Alice Spano (editor), Marco Zapparoli (editore Marcos y Marcos) e Sara Groisman (editor presso Casagrande), la moderazione è a cura di Laura Di Corcia (Antenna per la Svizzera italiana di A*dS).
Dopo breve pausa e aperitivo, segue alle 20 l'incontro 'L'altralingua. Letture dal laboratorio', una resa pubblica del progetto di Babel e Bibliobaobab dedicato a chi scrive in italiano come seconda lingua, curato dall'autrice Saba Anglana.

Weekend Corriere del Ticino - 12 settembre

laSocietà

Federico Augugliaro, tra robotica e basket digitale

BéatriceGraf

Tra pochi giorni inizia Babel Festival e tra i numerosi ospiti ci sarà anche la batterista ginevrina: «Amo improvvisare»

«Il punk rock è come andare in bicicletta: non si dimentica»

COMPOSIZIONE ISTANTANEA

Faccio jam session da quasi 45 anni: adoro questo momento di incontro tra le persone

DENARO PUBBLICO

Abolirei la disparità di trattamento tra musicisti professionisti: i fondi devono essere distribuiti meglio

Il Sole 24 Ore - 13 settembre

13/09/2026
Pag. 14 N.251 - 13 settembre 2026

Il Sole 24 Ore - Domenica

BELLINZONA (CH)
L'ODISSEA E SORAYA A BABEL FESTIVAL

Lingue per mondi possibili è il titolo della XXI edizione di Babel, festival di letteratura e traduzione a Bellinzona dal 16 al 20 settembre, diretto da Lara Ricci e Anna Schlossbauer per chiedersi in che misura la lingua influenza il nostro modo di pensare e se, attraverso di essa, è possibile dare forma a società più giuste. Tra gli appuntamenti, nell'ambito di CineBabel (il 17 alle 21), verrà proiettato *A fox under a pink moon* di Mehrdad Oskouei e Soraya Akhlaghi sulla storia dell'artista Soraya Akhlaghi, sposa bambina afghana. Domenica 20 settembre, l'autore Nicola Gardini, prima in dialogo con la poetessa e drammaturga Claudia Rankine e poi protagonista di un reading musicale dedicato all'*Odissea*. *babelfestival.com*

Robinson/La Repubblica - 13 settembre

13/09/2026
Pag. 37

La Repubblica - Robinson

BABEL

L'antica lingua della mente

Il rapporto tra pensiero e parole è il tema dell'intervento del neuroscienziato, ospite alla rassegna di Bellinzona dedicata alla traduzione

di Lorenzo Ciccione

Pensiamo in italiano, in francese, in arabo, in dialetto? Oppure, prima ancora delle parole, la mente parla una lingua più antica, fatta di forme, numeri, ritmi, relazioni, attese?

In un festival dedicato alle lingue come strumenti per immaginare mondi possibili, proviamo a guardare la lingua non come un dizionario chiuso dentro la testa, ma come uno strumento vivo e malleabile. La tentazione sarebbe forte: credere che i confini della lingua siano davvero i confini del pensiero. Ma le neuroscienze e la psicologia cognitiva raccontano una storia più sorprendente, più sfumata. Le parole non sono sbarre. Non ci impediscono, in modo assoluto, di concepire ciò che non sappiamo nominare. Eppure non sono nemmeno etichette appiccicate a pensieri già pronti. Una lingua, infatti, orienta l'attenzione, ritaglia il continuum dell'esperienza, rende più visibili certe differenze e ne lascia altre sullo sfondo. Ciò che chiamiamo "blu", "noi", "maschile", "futuro", "numero", "casa" non è soltanto un suono: è una piccola macchina culturale che può modificare percezione, memoria, modo di ragionare e persino le categorie con cui descriviamo noi stessi e gli altri.

Quanto, allora, la lingua dà forma al pensiero? La risposta non sta né in un determinismo assoluto ("parlo così, dunque posso pensare solo così") né in una negazione dell'importanza del linguaggio ("le parole non contano"). Sta nel mezzo. Alcune lingue distinguono colori che altre riuniscono sotto un'unica parola; altre obbligano a specificare direzioni, genere, relazioni. Queste differenze possono influenzare la rapidità con cui riconosciamo una sfumatura di colore, il modo in cui ricordiamo una scena, la facilità con cui immaginiamo un ruolo sociale. E la questione si fa ancora più interessante in chi parla due o più lingue. Passare da una lingua all'altra significa cambiare suoni, grammatica, gesti, spesso anche postura mentale: certe parole arrivano prima in una lingua e certi concetti ci risultano più adeguatamente espressi in una sola delle lingue che parliamo.

Anche le emozioni sembrano avere sfumature diverse quando le esprimiamo con parole specifiche, e spesso intraducibili. Ma il punto più vertiginoso è forse un altro. Se possiamo pensare prima di parlare, se un bambino comprende quantità e regolarità prima di padroneggiare le frasi, se la musica ci commuove senza tradursi in proposizioni, se la matematica manipola oggetti invisibili ma precisi, allora forse sotto tutti questi linguaggi scorre una grammatica comune. La si può chiamare "linguaggio del pensiero": un sistema di rappresentazioni capace di combinare elementi semplici in strutture complesse. Una lingua mentale fatta di relazioni: più grande di, causa di, vicino a, uguale a, prima e dopo, se/allora; ma anche di ricorrenze, alternanze, sequenze.

Sulla base di questo linguaggio, tutte le lingue si costruiscono: c'è la lingua delle parole, certo. Ma c'è anche quella dei numeri, che permette di vedere un "tre" in tre mele, tre punti su uno schermo. C'è la lingua della musica, che organizza attese e sorprese nel tempo. C'è la lingua dello spazio, con cui orientiamo il corpo e immaginiamo percorsi. C'è la lingua dei grafici: curve, assi, nuvole di punti che trasformano dati astratti in forme visive e ci consentono di cogliere, quasi a colpo d'occhio, una tendenza o un'anomalia. In questa prospettiva, la cultura non si oppone alla biologia. Il cervello umano non è nato per leggere romanzi, risolvere equazioni o interpretare diagrammi statistici; eppure impara a farlo riutilizzando circuiti cerebrali e cognitivi più antichi.

E qui emerge un paradosso dei Large Language Models (LLM) che sono alla base dell'intelligenza artificiale conversazionale. I grandi modelli linguistici sanno produrre frasi fluenti e ci danno quindi l'illusione di "capire" le lingue naturali. Ma non è certo che costruiscano un vero linguaggio del pensiero inteso co-

me rappresentazioni stabili di oggetti e relazioni, combinabili secondo regole e riutilizzabili in situazioni nuove. In altre parole, l'IA sembra applicare e prolungare schemi già incontrati più che costruire un modello astratto della situazione o del concetto che elabora. Ciò non esclude che possieda rappresentazioni interne, questione di ricerca ancora aperta nelle scienze cognitive; ma la fluidità verbale non dimostra, da sola, l'esistenza di un linguaggio del pensiero che la precede.

Riassumendo, "Che lingua parla la nostra mente?" non è solo una domanda di interesse scientifico. È una domanda che riguarda chi scrive, chi traduce, chi insegna, chi ama, chi conta, chi ascolta musica, chi cerca una parola nuova per un'esperienza che esiste già ma non ha ancora trovato una definizione appropriata. Forse la mente non parla una lingua sola. Forse pensa in una costellazione di linguaggi: alcuni fatti di suoni, altri di immagini, numeri, ritmi, mappe, silenzi. E forse è proprio passando da un linguaggio all'altro che allarghiamo il nostro mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSPITE

Lorenzo Ciccione, dottore in scienze cognitive ed ex allievo dell'École Normale Supérieure di Parigi, è docente di Psicologia cognitiva (Université Paris 8 e Institut Robert Debré du Cerveau de l'Enfant) e neuropsicologo. Partecipa alla XXI edizione di Babel Festival sabato 19 settembre (ore 15:30) presso Officina Nephos. Con lui la scrittrice Sandrine Zufferey modera Lara Ricci

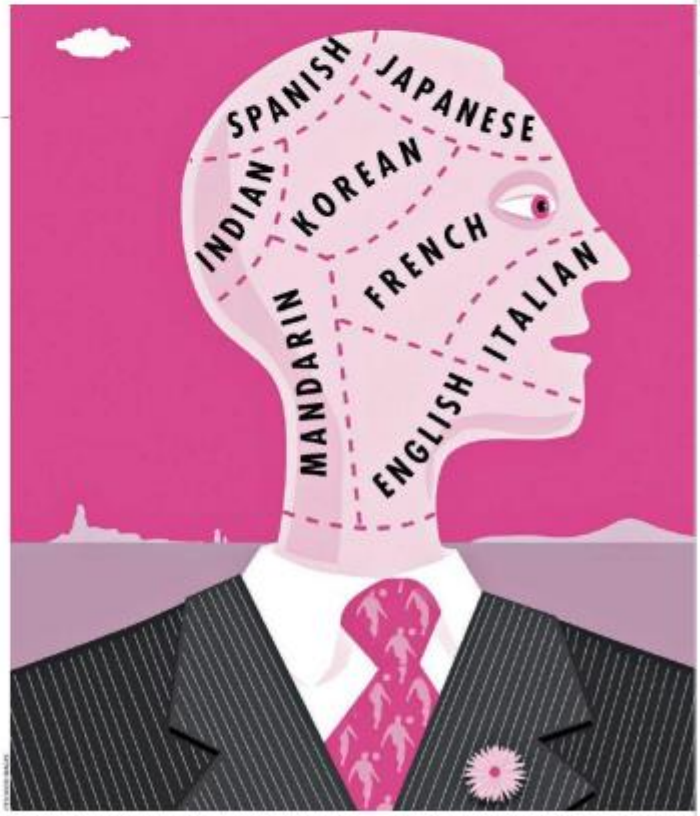
IN PROGRAMMA

BABEL

Mondi possibili

Torna con la sua XXI edizione il festival curato da Anna Schlossbauer e Lara Ricci. Tra gli ospiti della rassegna Nicola Gardini, Sandrine Zufferey, Noémie Grunenwald, Carla Demierre, Béatrice Graf, Sarah Elena Müller, Claudia Rankine

Dal 16 al 20 settembre
Bellinzona (Canton Ticino)
babelfestival.com



La proprietà intellettuale e commerciale di questo articolo è della testata. Il suo utilizzo è riservato. Per informazioni scrivere a

Corriere del Ticino - 15 settembre

15/09/2026
Pag. 24

CORRIERE DEL TICINO

Le parole dell'emancipazione

Le parole dell'emancipazione

BIOGRAFIE / Verrà presentata nel corso dell'imminente XXI edizione di Babel la nuova edizione in italiano del testo militante con cui l'autrice svizzera Verena Stefan balzò agli onori delle cronache negli anni Settanta e che oggi è considerato una pietra miliare della cultura femminista

Noemi Nagy

Esce per Casagrande Cambiare pelle. Autobiografia di una femminista di Verena Stefan (Berna 1947 – Monteviel 2017). L'autrice partecipò nel 1972 alla costituzione del collettivo tedesco Brot und Rosen e alla stesura del Frauenhandbuch n. 1 sull'aborto della lotta per l'abolizione del Paragrafo 218, che prevedeva la penalizzazione dell'aborto.

Nel 1975 Stefan, ventottenne e fiction-regista, pubblicò a Berlino Häutungen (Cambiare pelle, in italiano), stampato con mezzi di fortuna da una casa editrice militante. La riflessione sulle relazioni e sulle nuove forme di vita in comune raggiunse rapidamente un pubblico vasto, partendo passando dai circuiti editoriali commerciali, e divenne un caso letterario. Il libro racconta uno spezzone individuale entro una traiettoria in cui ricordabbero molte donne degli anni Settanta: dalle prime esperienze sessuali, dalle prime discussioni e dall'iniziale adeguamento al ruolo loro assegnato, alla critica di quest'ultimo nell'ambito dei contatti con il movimento femminista, fino alla partecipazione ai collettivi e alla scoperta della propria omosessualità.

Cambiare la pelle, fin'allora, significa uscire dalle aspettative associate alla vita femminile per inoltrarsi, sperduto e riconosciuto, in un territorio inesplorato. L'obiettivo non è la sostituzione di un modello con un altro, ma la radicale rinuncia agli schemi precostituiti. Questo significa anche, scrive Stefan, non avere più bisogno di un'altra persona per sentirsi completa. Il percorso autobiografico, tuttavia, non pretende di approdare a un'identità risolta. Registra invece la progressiva estenuazione delle forme già disponibili: attraverso le assi fischia già il vento di un vuoto sconosciuto, di uno spazio senza regole del gioco, senza ciliegi e cieli neri, senza nuovi eroi, popolato di tutte creature di favola, che vogliono diventare nuovi esseri umani.

Verena Stefan (1947–2017) era nata a Berna ma dal 1969 si era trasferita in Canada

Cambiare pelle
Autobiografia di una femminista
Verena Stefan
Editore: Casagrande
Pagine: 126
Prezzo: € 16
Traduzione: Lilli Breviglieri, Lorenza Pampaloni

Casagrande ripropone il testo nella traduzione realizzata nel 1976 da Lilli Breviglieri e Lorenza Pampaloni, oggi irreperibile se non presso librerie antiquarie, e la rivede alla luce delle nuove traduttrici, che firmano la nuova introduzione posta in apertura. Ad essa seguono il testo di Stefan, divisa in quattro sezioni (pelle-ombra, ritorno all'infanzia, esito/risveglio e donna dei sogni-surfista). Chiudono il volume la nota dell'autrice alla prima edizione e quella delle traduttrici all'edizione italiana. Quest'ultima si sofferma sulle difficoltà incontrate nella trasposizione di una scrittura che sovverte le norme della lingua per aprire nella lingua possibili alternative.

Stefan racconta di essersi scontrata parola per parola e concetto per concetto con il linguaggio dato, refrattario alle esperienze delle donne e ai rapporti omosessuali. Si pensi a come la parola dominio, Herrschaft, sia formata da Herr, "signore" o "padrone", e dal suffisso -schaft, o come il verbo infinito, Ereserperienza, sia composto da er, "egli", e führen, "andare". Quest'opera di scomposizione permette al lettore di smascherare ciò che l'uso rende poco visibile: le parole tradiscono un ordine nel quale sono gli uomini ad avere accesso al mondo a governarlo. Perazzare un diverso modo di pensare occorre dunque reinventare anche il linguaggio, intervenendo sulla sua morfologia. L'emancipazione narrata non passa infatti per servizi senza attrito di una lingua che la esclude. Il testo originale, essenziale e incisivo, procede per brevi frasi principalo si sottrae alle convenzioni ortografiche eliminando parzialmente le maiuscole, richieste in tedesco anche per i sostantivi interni alla frase. L'edizione italiana conserva questa rinuncia, rimanendo aderente a un pensiero che mette in discussione le gerarchie tradizionali.

Il volume esce in occasione della XXI edizione di Babel, dedicata alle lingue per mondi possibili», in programma a Bellinzona dal 16 al 20 settembre 2026. Il festival pone al centro la traduzione, intesa sia in senso stretto sia come pratica di ospitalità, attraverso tutto e incontro. In collaborazione con Sprenzen. The Babel Review of Translations, la collana «Alfabeti Babel» raccoglie e sviluppa alcuni spunti letterari emersi durante il festival.

Sabato 19 settembre alle 10, alla Cantina Mantinatte di via Consorzio 10, l'incontro Cambiare la lingua per cambiare il mondo metterà l'opera di Stefan in dialogo con quella di Ursula K. Le Guin, i cui libri sono in corso di ristampa in italiano. Entrambe hanno contrastato attraverso la letteratura il sessismo della lingua e decostruito l'immaginario patriarcale. Ne parleranno Giuliana Misserville, che ha contribuito a far riscoperta di Le Guin come autrice queer e visionaria, e Ilaria Papa e Pampaloni.

Questo confronto apre i veri ci rigetta al nodo centrale del libro e, insieme, lo mette in pratica: per immaginare nuove forme di esistenza occorre superare la separazione tra noi e l'altro, e la ricerca non può essere condotta se non alla prima persona plurale - «Balliamo vita al mondo». Riattiviamo il tempo / E depotiamo la pelle-ombra / Il fiato e divampio.

Il festival

La forza dei linguaggi sul nostro modo di percepire il mondo

Numerose novità

La XXI edizione del Festival di letteratura e traduzione Babel si terrà dal 16 al 20 settembre. Il programma, per la prima volta sotto la direzione artistica di Anna Schiavi Suter e Lara Ricci, ruoterà quest'anno attorno al tema «Lingue per mondi possibili». Babel ospiterà scrittori, traduttori, artisti e, per la prima volta, anche scienziati e studiosi del linguaggio, chiamati a confrontarsi su l'influenza che la lingua esercita sul modo di percepire il mondo, proseguendo la rotta. Al centro degli incontri ci saranno temi come il linguaggio inclusivo, la decolonizzazione della lingua, il rapporto tra parole e identità e le più recenti ricerche che della neurolinguistica e della psicolinguistica. A dare l'avvio al festival, mercoledì 16 settembre al Cinema Forum di Bellinzona, sarà il film A fox under a pink moon, di Mehrdad Oskouei e Sonya Akhtaghi, che sarà aggiudicato il Grand Prix del Festival del cinema di Ginevra lo scorso. Seguirà l'inaugurazione della mostra fotografica White noise di Mark Peterson, dedicata al supremalismo bianco americano. L'apertura ufficiale si terrà venerdì 18 settembre all'antico convento di Monte Carasso con lo scrittore, poeta e professore universitario Mukoma wa Ngugi e la poetessa italo-somala Ubah Cristina Ali Farah che discuteranno del linguaggio del potere. Domenica 20 settembre alle 16.00 al Teatro sociale di Bellinzona anche in scena il reading musicale «Odissea. Il più bel romanzo del mondo» di e con il fisarmonicista, poeta e professore a Oxford Nicola Gardini.

Il Manifesto - 15 settembre

15/09/2026
Pag. 17

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

BABEL La XXI edizione di Babel, festival di letteratura e traduzione prenderà il via il 16 e il 17 con il prefestival: incontri su traduzione e mercato editoriale della Svizzera italiana, la mostra «White Noise» di Mark Peterson e il film «A fox under a pink moon». Il festival entrerà poi nel vivo da venerdì 18; tema, «Lingue per mondi possibili». Ospiti: Nasser Abu Srour, Ubah Cristina Ali Farah, Béatrice Graf, Noémie Grunenwald, Giuliana Misserville, Sarah Elena Müller, Sylvie Neeman, Wilfried N'Sondé, Claudia Rankine, Mukoma wa Ngugi e Sandrine Zufferey

La proprietà intellettuale è ricondu

[Il Posto delle parole - 15 settembre]

IL POSTO DELLE PAROLE
ASCOLTARE FA PENSARE

Livio Partiti / 13 Settembre 2026 / Libri

Lara Ricci *"Babel Festival"*

Babel Festival, Bellinzona.

Cerca

Cerca ... Cerca

commenti recenti

Gianluca De Angelis "Città del lavoro o della rendita?" – il posto delle parole | **gianluca de angelis** su Gianluca De Angelis "Città del lavoro o della rendita?"

Recensioni - Liberiamo.it - "Fashion Outsider" di Elisa Rovesta: storie di stile, ribellione e libertà - Elisa Rovesta su Elisa Rovesta "Fashion Outsider"

Recensioni - Il posto delle Parole - Fashion Outsider - Elisa Rovesta su Elisa Rovesta "Fashion Outsider"

Aggiustare l'universo su Il posto delle parole – Raffaella Romagnolo su Raffaella Romagnolo "Aggiustare l'universo"

Festival Mimesis 2023: Filosofia e trasformazione digitale - silvia capodivacca su Silvia Capodivacca "Festival Mimesis"

La Regione - 15 settembre

BELLINZONA

Mettendo in discussione le concezioni tradizionali sul lavoro di traduzione, Noémie Grunenwald, ospite a Babel, affronta il legame tra lingua, genere e potere

Appuntamento odierno 15 settembre presso l'Officina Nephos alle 17.30

Tradurre in femminista per ampliare il visibile

di Cristina Pinho

Confrontarsi con ciò che la lingua corrente tende a lasciare nell'ombra, dando visibilità a soggetti, esperienze e realtà spesso esclusi dalle rappresentazioni: per Noémie Grunenwald è questo il senso di ciò che definisce "traduzione femminista". Un approccio politico e trasformativo, tutt'altro che neutro, che la traduttrice e autrice francese analizza nel suo saggio "Sur les bouts de la langue. Traduire en féministe/s" (l.a. contre allée, 2024), scandagliando il rapporto tra lingua, potere e genere. Grunenwald – che si occupa nel suo lavoro quotidiano soprattutto di autrici anglofone militanti come bell hooks, Julia Serano, Dorothy Allison – sarà ospite sabato 19 settembre a Bellinzona (Officina Nephos, ore 17.30) di un incontro dal titolo "Traduzione femminista e letteratura fluida. Si può fare?" nella cornice del festival di letteratura e traduzione Babel (16-20 settembre) che dedica la sua 21esima edizione al tema "Lingue per mondi possibili". L'abbiamo intervistata.

Noémie Grunenwald, che cosa significa tradurre in modo femminista?

Distinguerei due aspetti principali. Il primo consiste nel tradurre opere femministe, portando le loro voci a un pubblico che finora non aveva avuto modo di ascoltarle. Questo vuol dire colmare delle lacune e rialacciare i fili con scritti che talvolta hanno fatto storia nel loro contesto d'origine, ma che non hanno mai raggiunto altri pubblici attraverso la traduzione, anche perché l'industria editoriale ha storicamente trascurato testi delle donne, e ancor più quelli femministi. Negli ultimi anni qualcosa sta cambiando, ma rimane un notevole ritardo. Il secondo aspetto riguarda il modo stesso di tradurre, applicabile tanto a opere militanti quanto a testi non esplicitamente tali, caratterizzate da una consapevolezza costante delle dinamiche di genere tra e dentro le lingue. Nel mio caso traducendo dall'inglese ho a che fare con una lingua di partenza grammaticalmente molto più neutra dal punto di vista del genere rispetto al francese che è fortemente marcato: uno scarto che porta inevitabilmente a continui interrogativi.

Qual è il potenziale trasformativo di questo approccio?

Innanzitutto quello della perturbazione. Tengo molto al fatto che queste operazioni di traduzione femminista siano visibili nei testi: desidero che chi legge si renda conto di avere davanti il frutto di scelte precise. È anche un modo per scardinare l'invisibilità di questo lavoro e di chi lo svolge – oggigiorno per tre quarti sono donne –, rivendicando la traduzione come una lettura specifica, un filtro consapevole attraverso cui si interpreta il testo. Trovarsi di fronte a un linguaggio diverso da quello a cui si è abituati scrive Anne Dufourmantelle – ci spinge a interrogarci sulle nostre abitudini linguistiche. Ci sono poi altre trasformazioni: se traduco un pronome inglese neutro con "lui e lei" associato con il solo maschile, il lettore sarà naturalmente portato a immaginare il discorso riferito anche alle donne, cosa che il maschile plurale tende a cancellare. In generale, sono tutti interventi che ci invitano a pensare in modo diverso, modellando la lingua e trasformando il nostro rapporto con essa per aiutarci a costruire una relazione femminista e meno androcentrica con il mondo.

Questo implica anche una responsabilità nei confronti del testo e del pubblico?

Assolutamente sì. Per me, tradurre in questo modo significa cercare una traduzione più giusta. Applicare meccanicamente certe norme linguistiche rischia infatti di snaturare il progetto dell'autrice molto più di quanto non faccia una traduzione femminista.

Nel titolo del suo saggio compare una 'e' in 'féministe/s' per indicare un'alternativa plurale. Perché?

Spesso si immagina la traduzione come un'attività solitaria, ed effettivamente la maggior parte di noi lavora a lungo in modo isolato alla propria scrivania. Alla fine, però, si tratta sempre di un'opera collettiva. Da un lato perché siamo costantemente ispirati o ispirate dalla scrittura degli autori e delle autrici che ci hanno formato e dalle traduzioni che abbiamo letto, tutti elementi che influenzano inevitabilmente nel nostro lavoro. Inoltre, ogni testo è frutto di un percorso condiviso con la casa editrice, i redattori e le redattrici. Questa dimensione collettiva scardina il mito patriarcale del genio artistico e dell'autorità individuale e ci porta anche a ripensare le condizioni in cui lavoriamo, cercando di renderle più eque e meno soggette allo sfruttamento. L'aggiunta della "e" serve a mettere in luce proprio questa dimensione, ma anche a ricordare che i movimenti femministi non sono monolitici: sono molteplici, complessi e intrecciati ad altre lotte di liberazione.

Lavorare su testi che trattano argomenti militanti, in particolare quando hanno al centro soprusi e violenze, comporta una carica emotiva forte: è una sfida cui dover far fronte nel quotidiano?

In effetti, a volte è difficile. Può essere pesante e deprimente passare una giornata intera a tradurre scritti che parlano, per esempio, di attentati compiuti da gruppi misogini negli Stati Uniti. Ma questo fa parte di una forma di responsabilità militante. Non è perciò una difficoltà esclusiva della traduzione femminista: molte forme di traduzione si confrontano con temi dolorosi e traumatici.

Quali sono invece le soddisfazioni principali che trae dal suo mestiere?

Innanzitutto c'è il piacere, comune a ogni traduzione, di riscrivere due volte nella stessa casa dell'originale in un altro modo, trovando la soluzione che funziona: soprattutto nella poesia, può essere insieme una grande sfida e un grande piacere. Sul piano femminista, la soddisfazione più grande è vedere queste pratiche diffondersi. Sempre più case editrici e organi di stampa stanno facendo proprie queste attenzioni. E poi c'è la gratificazione di volere che il testo trovi la sua strada, viene discusso e contribuisce a trasformare la visione di chi legge.

Come ci si avvicina alla traduzione? È un'arte prima questa arrivata o l'impegno politico?

Sono arrivata alla traduzione attraverso il femminismo, ma inizialmente non avevo previsto che sarebbe diventata una professione. Nei collettivi attivisti di cui facevo parte ci rendevamo conto che in francese mancavano molte voci su temi fondamentali come il razzismo, l'omosessualità, la transidentità. Ho iniziato così a leggere ciò che trovavo al riguardo in inglese e a tradurlo in modo amatoriale per le mie compagne e i miei compagni di militanza. E a poco a poco quella pratica è diventata il mio mestiere.

Oltre che traduttrice, è fondatrice della casa editrice Hystériques & Associé·es. Da quale esigenza nasce questo progetto?

È il naturale prolungamento del mio lavoro e deriva dal desiderio di poter prendere più decisioni lungo l'intero processo editoriale: scegliere personalmente i testi, accompagnarli nel modo che ritengo più giusto e sostenere progetti che probabilmente non troverebbero spazio nelle case editrici più mainstream.

A cosa sta lavorando in questo periodo?

Tra le varie cose, sto curando la traduzione delle poesie della scrittrice australiana Candy Royalle, un progetto che uscirà il prossimo anno.

Per concludere, una riflessione più generale sul panorama editoriale globale, contraddistinto da un forte predominio delle traduzioni dall'inglese: come far emergere altre voci?

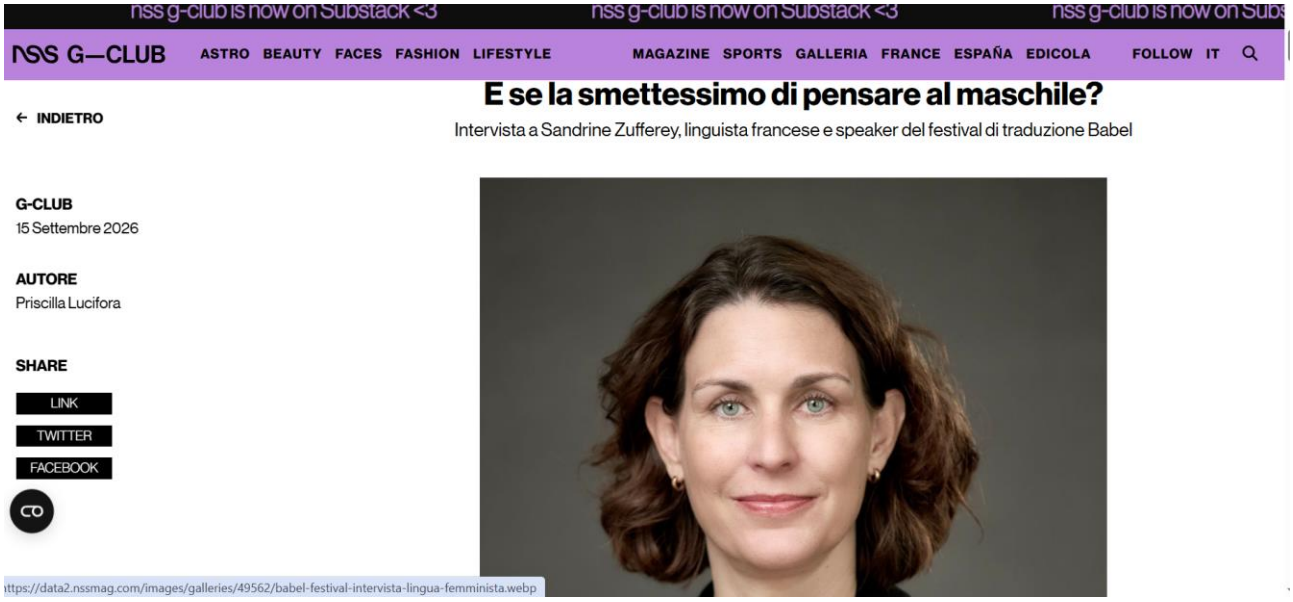
Per quanto mi riguarda, traduco esclusivamente dall'inglese al francese perché sono le due lingue che conosco. Lavoro inoltre all'interno di una struttura che si regge essenzialmente sul volontariato e dove mi occupo personalmente della maggior parte delle traduzioni. Per questo, anche il catalogo della casa editrice riflette inevitabilmente gli squilibri di potere tra le lingue. Ed è proprio questo squilibrio a far sì che molte opere siano al di fuori dei circuiti dominanti: faticano a raggiungere un pubblico internazionale. Spetta a traduttori e traduttrici con le competenze necessarie, così come a editori ed editrici con le risorse per farlo, creare i presupposti affinché si creino le condizioni per tradurre maggiormente dalle lingue meno al margini. Anche questo, come la traduzione femminista, è un modo per lottare contro l'ordine costituito.

"Un modo per lottare contro l'ordine costituito" La casa editrice

L'incontro

Coprotagonista dell'incontro all'Officina Nephos sarà la scrittrice ticinese Carla Demierre, che presenterà il suo esperimento narrativo "Strisce, Vicini" (Giaed Publishing, 2022): una storia d'amore tra due persone raccontata attraverso un'ampia palette di proposte di lingua inclusiva, che il festival presenta come "un tour de force poetico e formale per smantellare tutte le regole di composizione di un testo unitario o binario". Modererà l'evento Johnny L. Bertolio, italianista e autore di "Una scrittoleisma... Perché a scuola non si studiano le autrici" (Tlon, 2026).

nssgclub - 15 settembre



La Regione - 16 settembre

laRegione, mercoledì 16 settembre 2026 CULTURE E SOCIETÀ 19

EMMY AWARDS

'Widow's Bay' da record e 'The Pitt' fa il bis

La serie horror-comedy 'Widow's Bay' (Apple TV) ha vinto a sorpresa gli Emmy Awards, cerimonia tv statunitense, conquistando tre statuette e stabilendo un nuovo record. Prima e finora unica stagione della serie, ha vinto più riconoscimenti di quanti ne abbia mai ottenuti una serie nella categoria Comedy in un singolo anno nell'intera storia del premio, superando il record di 13 statuette Parte scorso dalla satira hollywoodiana 'The Studio'. Oltre alla categoria principale, 'Widow's Bay' ha vinto, tra gli altri, anche i premi per la miglior sceneggiatura e la miglior regia. Matthew Rhys, inoltre, ha vinto come miglior attore protagonista mentre Stephen Root e Kate O'Flynn come non protagonisti. Grazie a questa messe di riconoscimenti, Apple TV ha vinto il maggior numero di premi tra tutti i distributori nella storia degli Emmy, con un totale di 29 statuette. E. Rhys ha stabilito a sua volta un record, vincendo anche per il suo ruolo principale nella miniserie Netflix 'The Beast in Me': è ora il primo attore a conquistare due premi come miglior protagonista in una sola edizione. Parziale delusione, invece, per 'Stacie' (HBO Max). La quinta stagione della serie aveva ottenuto ben 23 nomination, ma alla fine si è aggiudicata solo due premi: quello per la miglior attrice protagonista a Jean Smart, al suo ottavo in totale come Ali-son Janney, che ha vinto per 'The Diplomat'.

Nella categoria Drama, la serie medica 'The Pit' (HBO Max), ambientata nel pronto soccorso di un ospedale fittizio nella metropoli statunitense di Pittsburgh, è scesa in campo con 25 nomination, riuscendo infine a portarsi a casa sei premi, tra cui – come già l'anno scorso – quello principale come miglior serie drammatica.

Bocche chiuse

Serata dai toni apolitici quella tenutasi a Los Angeles, toni che hanno riguardato tanto la presentatrice, Patrice Maricka Harpista, quanto i vincitori. L'attore e regista Alan Cumming ne ha limitato a un invito generale al voto rivolto ai cittadini statunitensi, mentre Vince Gilligan, autore della serie drammatica 'Pluribus' (Apple TV), ha esortato le persone a mostrare maggiore rispetto reciproco. 'The Late Show With Stephen Colbert' chiude il capitolo con una vittoria come miglior varietà sociale, ma il tiovone comico e conduttore non ha nominato Donald Trump. Lo show ha chiuso a maggio, dopo 11 stagioni, per questioni economiche", secondo la nota ufficiale della CBS, proprietà della Paramount, che stava finalizzando la sua fusione multimiliardaria con le studio cinematografico Skydance. Da cerchi attribuiscono a Stregocodel-l'approvazione del presidente, spesso preso in giro nel programma che Colbert ha ereditato da David Letterman.

Il ragazzo del futuro

Michael J. Fox, affetto dal morbo di Parkinson, ha ritirato il Bob Hope Humanitarian Award, riconoscimento assegnatogli per l'impegno filantropico e l'impatto sulla società, per il suo contributo alla ricerca e alla lotta contro la malattia di cui soffre. A presentarlo, davanti a una platea commossa, è stata Julianna Margulies, sua collega in 'The Good Wife': "Accettare il Parkinson non significava arrendersi. Significava fare tutto ciò che poteva per chi vive con questa malattia", ha detto il 'ragazzo del futuro', ancora in una lunga carriera. "Siamo sempre più vicini a sconfiggerla per sempre".

Durante la serata sono stati commemorati alcuni grandi della tv scomparsi l'anno scorso, come il regista Bob Reiner. Per ricordare Dolly Parton, morta lo scorso 26 agosto, la collega Reba McEntire ha scelto 'Appalachian Memories', scritta e incisa da Parton nel 1967 per il suo 29esimo album solista in studio, 'Startup A. Satin'. A intrattenere Pennaggio è stata Sally Field, che ha recitato insieme a Parton in 'Fiori d'acciaio' (1989), l'attore Macaulay Culkin ha ricordato Catherine O'Hara, scomparsa in gennaio, una madre in 'Mamma, ho perso l'aereo'. Note di colore: tra il pubblico, ha destato scalpore l'attrice Megan Stalter, presentatasi alla cerimonia travestita da statuetta degli Emmy. ATSJANNA/RED

Michael J. Fox, tra i premiati ansa

L'INTERVISTA

Quando la violenza è nella lingua

Domani alle 17.30 presidio all'inaugurazione di 'Hide Value', mostra fotografica di Mari Peterson sul supermercato bianco statunitense PHOTO: PETER DASILVA/NYT/KEYSTONE

Incontriamo la scrittrice afroamericana Claudia Rankine, ospite di Babel, domenica alle 14 al Sociale per parlare del razzismo nascosto tra le parole

di Martina Perretti

A prescindere dalla nostra posizione, ci troviamo tutti tra le macerie. Lo scrive Claudia Rankine nel suo ultimo romanzo, 'Trio', appena uscito negli Stati Uniti per Penguin Books. Di cosa parliamo quando parliamo di razzismo? Il pensiero va subito alla secolare segregazione razziale statunitense, emblema di un'ingiustizia divenuta legge, per passi-per-vedere sottotraccia, in forme meno riconoscibili. "Black Lives Matter" grida anche i movimenti di protesta americani di fronte agli omicidi compiuti dalla polizia. Le lotte degli anni Sessanta del Novecento sembrano essere ancora le nostre. Quella Storia, studiata come una lontana terra straniera, è in realtà solo un'onda di ritorno, che torna con gli artigli ancora più affilati. E proprio questo che Rankine ci racconta da quando parla di razzismo. Siamo di fronte a una realtà talmente complessa che ci mancano gli strumenti per capire la crisi del presente. Viene da pensare che abbiamo a che fare con una malattia endemica e ereditaria. Possiamo arrivare a riconoscerla, a stanarla nelle sue manifestazioni, ci pare di incontrarci nelle pieghe della comunicazione contemporanea, là dove la discriminazione non viene necessariamente pronunciata, ma agita, suggerita, incorporata.

È proprio in questo confine sottile tra forma e contenuto che si muove la scrittura di Claudia Rankine. Poetessa, saggista e artista di origine giamaicana, Rankine ha fatto del linguaggio uno strumento per individuare le micro e macro violenze che si nascondono tra le parole e nei comportamenti, i processi di costruzione della razza e dell'immaginario razzista, e le implicazioni della whiteness, del privilegio di essere bianchi.

Undicesimo è 'Citizen'. Una lirica americana, la prosa poetica pluripremiata che l'ha fatta conoscere anche in Italia grazie alla traduzione di Silvia Bre e Isabella Ferretti per Sem-bra-dzed, e primo capitolo di una trilogia che si addentra nella banalità del razzismo quotidiano, cercando di scardinarne i meccanismi.

Nel suo lavoro lei mostra le forme più sottili e invisibili del razzismo contemporaneo. Come possiamo riconoscerle e contrastarle? Crede che riconoscerle sia il primo passo per combatterle. Ritiene che le forme sistemiche di razzismo vengano normalizzate proprio perché questi modelli comportamentali più sottili non vengono messi in discussione.

Quando ha deciso che la sua scrittura avrebbe preso questa direzione?

In quanto donna afroamericana, sono sempre stata consapevole di come venivo trattata e questa consapevolezza ha sempre influenzato il mio lavoro. Detto questo, è stato solo con il mio quarto libro, 'Don't Let Me Be Lonely', che ho affrontato direttamente il tema del trattamento riservato alle persone di colore da parte della polizia.

Considera la scrittura come una forma di attivismo?

Non scrivo libri in veste di attivista, ma credo che in ogni opera ci possa interrogare sull'attivismo sulla sua necessità.

Lei ha fondato il Racial Imaginary Institute. Di cosa si tratta?

È una piattaforma multidisciplinare che mira a combinare il modo in cui concepiamo la razza negli Stati Uniti e a livello internazionale, valorizzando e mettendo in relazione il lavoro di artisti, scrittori e attivisti, per un pubblico alla ricerca di conversazioni ed esperienze profonde e innovative. Perché nessun aspetto della vita risulta immune dall'influenza del potere e della razza. Piuttosto ritengo sia proprio ogi-gia una schiera interdisciplinare di persone per dare vita a laboratori culturali in cui gli immaginari razziali del nostro tempo e del nostro contesto vengano affrontati, interpretati, contestati, contestualizzati e demistificati.

L'attivismo di oggi è diverso dal passato?

Non credo che ci sia una grande differenza. L'organizzazione dal basso continua a dipendere da persone impegnate ad agire. Il presente. Ciò che è cambiato è la tecnologia utilizzata per organizzare i vari movimenti. I social media hanno reso più facile informare, allertare e organizzare a livello transcontinentale. Lo vediamo nei movimenti attivisti-ci Black Lives Matter.

'Citizen' è il suo libro più provocante. Perché, secondo lei, ha avuto un'eco così forte?

Perché è un libro che racconta le attività quotidiane di tutti. I comportamenti descritti in Citizen riconoscono conflitti. Li ritroviamo infatti in ogni contesto. Per questo motivo, i lettori di ogni etnia hanno potuto identificarsi immediatamente con le situazioni descritte nel testo. Che si viva in Australia, in Europa, negli Stati Uniti, in Asia o in Africa, le persone hanno compreso le dinamiche descritte in Citizen e i fattori che le determinano.

In 'Impressioni (fumi)', Bell hooks e Stuart Hall riflettono sul rapporto tra lotte antirazziste e femminismo, e su come i momenti più liberatori nella storia della resistenza nera abbiano relegato i diritti delle donne in secondo piano. Quanto è ancora presente questa contraddizione nelle lotte contemporanee?

Le strutture patriarcali, così come quelle coloniali-ste, sono alla base del mondo. Ciò significa che i diritti delle donne sono sempre stati in secondo piano, per usare la stessa espressione. Devi che la consapevolezza di pari passo con tutti quei movimenti che, nella propria struttura, incorporano o legittimano una qualche forma di patriarcato.

La sua è una scrittura ibrida, che si muove con agilità tra saggistica, poesia e prosa. Perché questa scelta?

Perché mi permette di trarre vantaggio da alcune caratteristiche strutturali e stilistiche che definiscono ciascun genere. Penso al ritmo della frase, nella poesia, al fulcro della poesia e alla forza documentaria del saggio. Anche le arti visive hanno un ruolo importante, perché arricchiscono la lettura di una dimensione sensoriale.

Il tema di questa edizione di Babel, 'Lingue per mondi possibili', invita a riflettere su quanto la lingua influenzi il nostro modo di pensare e sulle possibilità di esserle creativi-ve-coloro-che-vogliono per immaginare società più giuste. Cosa ne pensa? Sono qui perché non potrei essere più d'accordo. C'è un motivo per cui i libri vengano messi al bando e le persone vengano censurate.

Chi sono i suoi autori di riferimento?

È una domanda alla quale è impossibile rispondere, ma posso citare alcuni dei miei amici: Adania Shibli, Hisham Matar, Judith Butler, Caroline Fraser, Maaza Mengiste, Kevin Quashie, Maggie Nelson, Jack Halberstam, Caleb Femi, Sarah Schulman, Christina Sharpe, Dionne Brand, Wai-lim Yip-son-dzinggo e Catherine Barnett. Troverete le opere di tutte queste persone a portata di mano a casa mia, ma poi Prienca radiopiù e triplica, e non credo che abbiate spazio a sufficienza per stampare tutti i nomi.

Rai Cultura - 16 settembre

https://www.raicultura.it/letteratura/eventi/Babel-2026-0e00ea8a-15f9-4982-bffa-ab995c8f76fb.html

Lingue per mondi possibili è il tema della XXI edizione di **Babel, festival di letteratura e traduzione** diretto da **Anna Schlossbauer** e **Lara Ricci**. «I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo» scriveva Wittgenstein nel suo *Tractatus logico-philosophicus*; George Orwell dal canto suo si inventava in 1984 una neolingua, una semplificazione lessicale e sintattica che rendeva impossibile l'espressione, ma anche la formulazione, di idee potenzialmente sovversive. Davvero la lingua che parliamo influenza il nostro modo di pensare? E se sì, quanto? La XXI edizione di Babel esplora questa ipotesi tanto importante quanto poco indagata insieme ad autori, artisti e scienziati.

Programma
Mercoledì 16 settembre Casa della Letteratura, Lugano ore 18:00 Incontro dedicato alle agenzie letterarie. A cura dell'A*dS. Ore 20:00 **L'AltraLingua**: performance finale dei partecipanti e delle partecipanti ai laboratori, sotto la regia di Saba Anglana

Giovedì 17 settembre ArtBabel Spazio 5b, ore 17:30 **WHITE NOISE** Inaugurazione della mostra fotografica di Mark Peterson sul suprematismo bianco statunitense, in presenza dell'artista e della scrittrice Claudia Rankine. White Noise è una serie di foto pensata inizialmente come strumento per indagare il clima divisivo che si era instaurato nel Paese all'indomani dell'elezione di Donald Trump e ha catturato il crescendo di nazionalismo bianco e autocrazia sviluppatosi durante la sua presidenza.

CineBabel, Cinema Forum, ore 21:00 **A fox under a pink moon**, di Mehrdad Oskouei e Soraya Akhlaghi 2026 v.o. con sottotitoli in italiano. La storia vera dell'artista Soraya Akhlaghi, sposa bambina afghana che dall'Iran cerca di arrivare clandestinamente in Europa. Il documentario, composto di video girati da Akhlaghi e inviati al regista iraniano Oskouei, intreccia armoniosamente crudi filmati rubati alla disperazione dei "clandestini" alla ricchezza di un'immaginazione artistica fuori dal comune, mettendo poeticamente a confronto la vita che subiamo e quella che possiamo immaginare.

Venerdì 18 settembre, ore 18:00 Monte Carasso, Antico Convento delle Agostiniane, **In principio c'era il suono, u**na performance della cantante, scrittrice e attrice Saba Anglana, figlia di diverse culture, dall'Italia al Corno d'Africa, attorno alla capacità evocatrice del suono come radice più profonda della vocalità.

ore 18:30
Cerimonia d'apertura
ore 19:00 **La lingua del padrone** Quella che Giovanni Giudici chiamava La lingua del padrone è una lingua che produce oppressione e distorsione, specchio di rapporti di forza asimmetrici. Ne parleranno Mũkoma wa Ngũgĩ poeta, romanziere, saggista, docente universitario e studioso di come l'oppressione coloniale, razziale, di genere e classe si perpetuino attraverso il linguaggio, e la scrittrice e poeta somala e italiana Ubah Cristina Ali Farah, che ha fatto propria la riflessione di Audre Lorde: "Gli strumenti del padrone non potranno mai smantellare la sua casa".

Sabato 19 settembre **Manimatte**, ore 10:00 **Cambiare la lingua per cambiare il mondo.Le Guin e Stefan, due pioniere.** L'americana Ursula Le Guin, di cui è in corso la riedizione italiana dei libri, e la svizzera Verena Stefan, di cui è stato appena ripubblicato *Cambiare pelle. Autobiografia di una femminista*, sono state due autrici in anticipo sul loro tempo: già negli anni '70 hanno cercato di combattere, attraverso la letteratura, il sessismo della lingua e decostruire l'immaginario di una società patriarcale. Parleranno di loro la critica letteraria Giuliana Misserville, e le traduttrici italiane Lilia Bevilacqua e Lorenza Pampaloni che fornirono una versione italiana del libro di Stefan già nel 1976. A seguire, alle 11:00, una conversazione con Nicola Gardini sull'*Odissea* come reinvenzione linguistica del mondo. Incontri in collaborazione con la RSI, che li trasmetterà in diretta nel corso della trasmissione Moby Dick.

Cantina Manimatte, Partenza ore 13:30 **Streghe e poete, una passerella tra mondi letterari.** Seguendo la giornalista e scrittrice ticinese Valentina Grignoli sulle passerelle di una Bellinzona inusuale, sarà possibile ascoltare le parole di Eveline Hasler, Adelheid Duvanel, Alice Ceresa, Alina Borioli, Anna Ruchat, Doris Stauffer e Maria Amadini: autrici e artiste svizzere visionarie e indocili che si sono battute per tessere le fila di un altro mondo possibile. La passeggiata inizierà a Manimatte e terminerà all'Officina Nephos, dove si terranno gli incontri successivi della giornata.

Officina Nephos, ore 15:30 **La parola dà forma al pensiero? E se la smettessimo di pensare al maschile?** Il ricercatore in scienze cognitive Lorenzo Ciccione, professore associato di psicologia cognitiva all'Università di Parigi 8 e collaboratore di Stanislas Dehaene, con cui ha lavorato sulle basi neurali e cognitive del linguaggio e della cognizione matematica, racconterà cosa si sa oggi dei rapporti tra lingua e pensiero, di come uno specifico linguaggio possa cambiare il modo in cui pensiamo e addirittura percepiamo, ma anche che differenza ci sia tra un cervello bilingue e uno monolingue. La psicolinguista dell'Università di Berna Sandrine Zufferey, autrice del recente *Et si on arrêtait de penser au masculin? Comment voir le monde sous un autre genre* (2026, con Pascal Gygax e Ute Gabriel), parlerà del ruolo che ha il linguaggio nelle disuguaglianze di genere. Modera Lara Ricci.

Officina Nephos, ore 17:30 **Traduzione femminista e letteratura fluida. Si può fare?** Noémie Grunenwald, traduttrice, fondatrice delle edizioni Hystériques & AssociéEs, a partire dal suo saggio *Sur les bouts de la langue. Traduire en féministe/s* (2021, 2024) metterà in discussione le idee dominanti sulla traduzione, rivendicandone il potenziale trasformativo. La scrittrice svizzera Carla Demierre parlerà del suo esperimento narrativo MRIOIR, MIOIRR: storia d'amore tra due persone raccontata usando tutta la palette di proposte di lingue inclusive, un tour de force poetico e formale per smantellare tutte le regole di composizione di un testo unitarie o binarie. Modera Johnny L. Bertolio, italianista e autore di *"L'ha scritto lei ma..." Perché a scuola non si studiano le autrici* (2026).

Officina Nephos, ore 21:00 **Punk elvetico: la batterista Béatrice Graf in solo.** Basta una valigetta a Béatrice Graf per costruire un mondo di suoni. Un concerto sorprendente della percussionista ginevrina.

Domenica 20 settembre Teatro Sociale, ore 10:30 **Innamorati come plancton. Che errore l'antropocentrismo!** Lo scrittore e musicista congolese e francese Wilfried N'Sondé, già vincitore del Prix Kourouma, Senghor e Des 5 Continentes, con la pluripremiata traduttrice Maurizia Balmelli porteranno gli spettatori a vedere l'invisibile, coinvolgendoli in una storia d'amore come mai era stata immaginata: quella di Héliosphéra e Xanthelle, leggiadri organismi planctonici che si cercano disperatamente nelle profondità del Pacifico.

Tenda babel, 12:30 **Parole per riscattare il passato. Storia di uno squilibrio** Nel suo nuovo romanzo *Unwucht*, non ancora tradotto in italiano, Sarah Elena Müller racconta la storia di Alice e Rio, legati per anni da dipendenza e co-dipendenza. L'autrice conversa con i/le partecipanti al laboratorio Babel di traduzione dal tedesco. Modera Margherita Carbonaro. In collaborazione con la Casa dei traduttori Looren.

Teatro Sociale, ore 14:00 **Violenza e privilegio dissimulati nella lingua: la denuncia poetica di Claudia Rankine.** La poeta, saggista, drammaturga e artista multimediale americana di origine giamaicana Claudia Rankine con la sua potente opera poetica ha saputo portare alla luce in modo indimenticabile le micro e macro-violenze che si nascondono tra le parole e nei comportamenti, il continuum di violenza che fa parte della storia e della quotidianità statunitense, i processi di costruzione della razza, dell'immaginario razzista, e le implicazioni della whiteness, del privilegio di essere bianchi. Dialoga con lei Nicola Gardini

Teatro Sociale, ore 16:00 **Mondo, addio! La Palestina vissuta e la vita immaginata** Nasser Abu Srour è divenuto scrittore in carcere, dopo essere stato condannato all'ergastolo. Su fogli di fortuna, ha scritto rivolgendosi all'unica presenza certa fino alla fine dei suoi giorni, il muro della sua cella. Così è nato Il racconto di un muro, libro che con una lucidità impietosa intrecciata alla più sottile compassione racconta della vita di prigione e della storia della Palestina. L'autore ne parlerà con la sua traduttrice Elisabetta Bartuli e con Vanni Bianconi, fondatore di Babel che lo scorso autunno ha fatto parte della delegazione svizzera della Global Sumud Flotilla.

Teatro Sociale, 18:00 **Scomparire dietro un pronome. L'Odissea e la reinvenzione linguistica del mondo** Uno spettacolo teatrale con Nicola Gardini e con l'attrice Francesca Tripaldi sviluppato a partire dall'Odidssea, il più bel romanzo del mondo.

Per saperne di più o proporre una collaborazione: www.babelfestival.com

Letteratitudine - 16 settembre

Settembre 29, 2026

LETTERATITUDINE

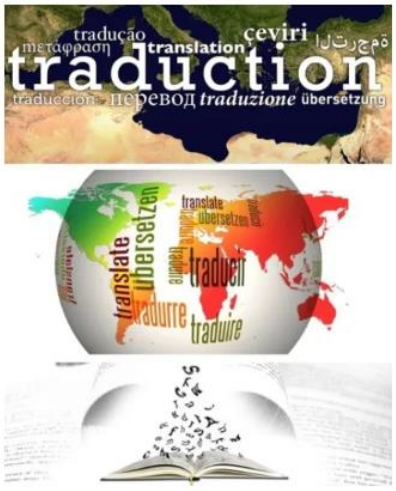
IL MAGAZINE NATO DALLO STORICO BLOG DI MASSIMO MAUGERI (DAL 2006 AL SERVIZIO DEI LIBRI E DELLA LETTURA)

HOME INFO PANORAMICA ARTICOLI DEL BLOG LETTERATITUDINENEWS IN RADIO AUTORACCONTI RECENSIONI INTERVISTE
INCONTRI CON GLI AUTORI IN INGLESE EVENTI MASSIMO MAUGERI PRIVACY POLICY VIDEO

Casa / VISTA DAL TRADUTTORE / Babel, Festival di Letteratura e Traduzione

Babel, Festival di Letteratura e Traduzione

letteratitudine Settembre 16, 2026



CERCA

Cerca

L
20 anni
LETTERATITUDINE
Dal 2006 al servizio dei libri e della lettura

Il Posto delle parole - 16 settembre

IL POSTO DELLE PAROLE
ASCOLTARE FA PENSARE

Livio Partiti / 16 Settembre 2026 / Libri

Maurizia Balmelli *"Babel Festival, Bellinzona"*

BABEL

Babel Festival, Bellinzona.

Cerca

Cerca ... Cerca

commenti recenti

Gianluca De Angelis "Città del lavoro o della rendita?" – il posto delle parole | gianluca de angelis su Gianluca De Angelis "Città del lavoro o della rendita?"

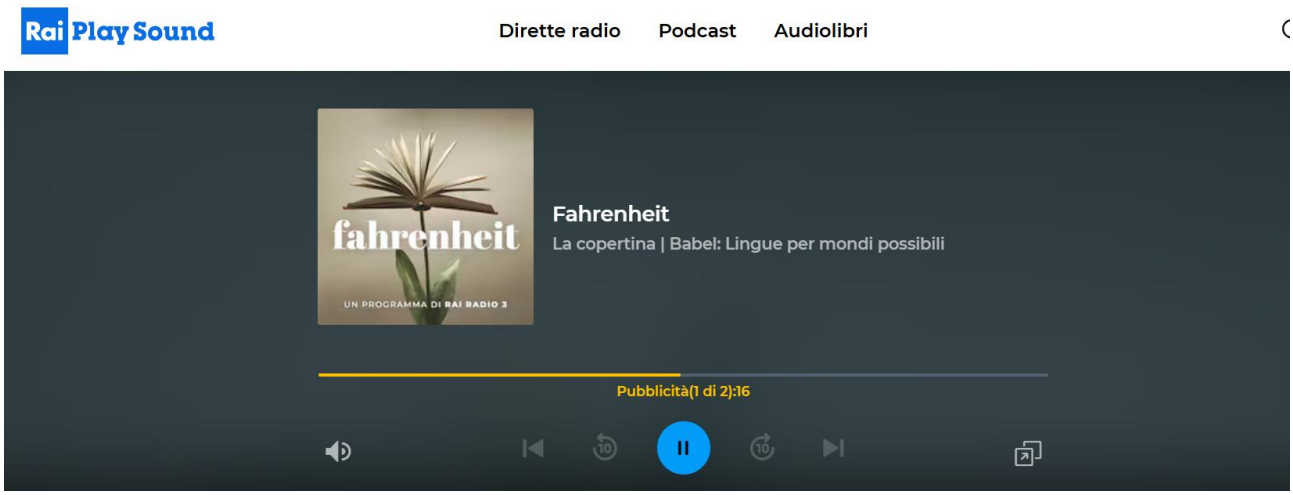
Recensioni - Liberiamo.it - "Fashion Outsider" di Elisa Rovesta: storie di stile, ribellione e libertà - Elisa Rovesta su Elisa Rovesta "Fashion Outsider"

Recensioni - Il posto delle Parole - Fashion Outsider - Elisa Rovesta su Elisa Rovesta "Fashion Outsider"

Aggiustare l'universo su Il posto delle parole – Raffaella Romagnolo su Raffaella Romagnolo "Aggiustare l'universo"

Festival Mimesis 2023: Filosofia e trasformazione digitale - silvia capodivacca su Silvia Capodivacca "Festival Mimesis"

Fahrenheit - 17 settembre



Vanity Fair - 17 settembre

La Regione - 17 settembre

L'INTERVISTA

Cambiare lingua, 'Cambiare pelle'

Babel ospita Lilia Bevilacqua e Lorenza Pampaloni, le traduttrici di 'Häutungen' di Verena Stefan, che torna per Casagrande con un nuovo titolo

di Virginia Antoniacci

Berlino Ovest. In un appartamento condiviso da un gruppo di donne circola un libro che nessuna riesce a tenere per sé più di qualche giorno. «Vedevo queste donne che si dicevano: sbrigati a leggerlo, adesso tocca a me», ricorda Lilia Bevilacqua. Prima ancora di cominciare a leggerlo ne parla con Lorenza Pampaloni e scopre che anche nella comune di Lorenza quel libro è arrivato, e fa esattamente lo stesso effetto. 'Häutungen' di Verena Stefan torna oggi per Edizioni Casagrande con il nuovo titolo 'Cambiare pelle', e sabato al Festival Babel le due traduttrici raccontano le comuni berlinesi e un dattiloscritto portato a mano fino a Roma, nell'incontro 'Cambiare la lingua per cambiare il mondo. Le Guin e Stefan, due pioniere'.

A quattro mani

'Häutungen' esce nel 1975 per la Frauenoffensive di Monaco e per solo passaparola supera le centomila copie, diventando il primo testo letterario del nuovo femminismo tedesco e – etichetta che peserà a Stefan – la sua bibbia. L'autrice, precisa Pampaloni, lo aveva impostato come strumento politico: «Lo dice lei stessa nella postfazione del '77: "Ho scritto questo libro proprio per portare avanti la causa delle donne, come progetto politico, non letterario. Ed è un lavoro in cui anche le altre donne mi hanno aiutato"». Nel giro di pochi mesi le due amiche decidono di tradurlo. «Credo di essere stata io a prendere contatto con le Edizioni delle donne», racconta Bevilacqua. «Avevano aperto da un anno, erano quattro donne che si erano ispirate un po' alla casa editrice francese, Éditions des femmes». Il lavoro dura circa due mesi, nella comune dell'una o dell'altra, con gli strumenti dell'epoca che Pampaloni elenca a memoria: «Avevamo la macchina da scrivere, bisognava fare le copie con la carta carbone, le correzioni col bianchetto. Le donne delle nostre case ci hanno aiutato, poi alla Freie Universität c'era l'istituto di italianistica che aveva dei vocabolari. Era tutto cartaceo». Sulla copia rimasta a Bevilacqua c'è una data scritta a mano che segna la fine della traduzione: 31 maggio. Uscirà a Roma nel 1976 come 'La pelle cambiata: autobiografia di una femminista'.

Un cult

Che fosse diventato un libro di culto lo hanno capito con vent'anni di ritardo. «Non mi ero accorta che sarebbe diventato uno dei libri importanti del femminismo mondiale, perché ero dentro quell'atmosfera», dice Bevilacqua. «Quando si è dentro a una cosa non la vedi, non vedi dove sei». Pampaloni conferma dal suo lato: «Noi, essendo a Berlino, non avevamo il polso della situazione che si era creata, malgrado ci fossimo accorte che tutte le donne del movimento a Berlino e in Germania ne parlavano». Era quella Berlino lì: un'isola sovvenzionata dalla Germania federale, con un'università giovane, appartamenti enormi lasciati liberi da chi se ne andava a cercare un futuro altrove. «I giovani che andavano a Berlino erano quella parte di gioventù tedesca più contestatrice», spiega Bevilacqua, «che voleva una Germania nuova, che voleva uscire da quel silenzio». Una città chiusa dentro un muro, dove per andare in campagna toccava attraversare chilometri di DDR, e che Pampaloni ricorda così: «C'era questa sensazione di chiusura, che però ti univa anche. Eri in questo grande ghetto dove c'erano i singoli ghetti: le femministe, poi la frazione lesbica, poi gli omosessuali maschi». Stefan, bernese trapiantata, faceva parte di 'Brot und Rosen', il collettivo femminista più radicale della città.

Sabato alle 10 a Bellinzona, alla Cantina Manimatte. Nella foto, Verena Stefan (1947-2017) KEYSTONE

Cinquant'anni dopo

«Quando le Edizioni Casagrande ci hanno cercato è stato come disseppellire una cosa di tante vite fa, di tante pelli prima», ricorda Pampaloni. «Perché cinquant'anni sono cinquant'anni». Il libro non ha preso polvere. «Oggi lo vedo da un altro punto di vista», dice Bevilacqua. «Vedo il lavoro che lei ha fatto: un percorso coraggiosissimo, che nessun'altra donna ha fatto». Da fuori si misura meglio anche il prezzo che l'autrice ha pagato: «Il successo inaspettato, proprio dentro il movimento delle donne, le ha portato grandi critiche, per invidia, risentimenti e anche glorificazioni eccessive», racconta Pampaloni. «È stato un momento doloroso. Poi è andata via da Berlino, è andata a stare in campagna e, successivamente, in Canada». Ma resta quello che alle lettrici rimane addosso: «La società maschile, noi donne ce l'abbiamo tutte sotto la pelle: anche la nostra sessualità è determinata dal punto di vista maschile, e da questo dobbiamo liberarci. Anche l'uomo di sinistra, come ha scritto Lilia nell'introduzione, pensavamo fosse nostro alleato ma in realtà anche lì il sessismo colpiva duro».

La rivoluzione sintattica

Il cuore del libro, e dell'incontro di sabato, è però la lingua. Stefan rinuncia alla grande ipotassi tedesca, quella che ti fa tenere il fiato sospeso in attesa del verbo, e scrive per frasi paratattiche – una scelta che, nota Bevilacqua, in italiano diventa un vantaggio: «È ottimo, perché noi il verbo lo mettiamo subito. Lei con queste sue frasi corte ci permette di essere disinvolte». Ma Stefan lavora il tedesco come un materiale ostile e ne spacca le parole per mostrarne le giunture ideologiche – in 'Herrschaft', dominio, sta Herr, il padrone: in tedesco il potere è scritto al maschile – e ne conia di nuove, composti che nessuna amica tedesca sa riconoscere. «Non abbiamo quelle parole composte, non potevamo applicare il suo criterio», spiega Pampaloni, che con Bevilacqua ha tradotto più di atmosfera che di calco. La lingua nuova, però, resta di là da venire: «Fa questo lavoro con le parole, ma non riesce a crearne di nuove», osserva Bevilacqua. «Riesce soltanto a denunciare la patriarcalità della lingua. Prima di fare questo gran lavoro, dice lei, mi dovevo aprire la strada, la dovevo liberare da tutto quello che erano gli impedimenti ad arrivare a una nuova lingua».

[Il Posto delle parole - 17 settembre]

IL POSTO DELLE PAROLE

ASCOLTARE FA PENSARE

Home Citazioni Archivio Contatti

Livio Partiti / 17 Settembre 2026 / Libri

Saba Anglana *"Babel Festival, Bellinzona"*

BABEL

Cerca

Cerca ... Cerca

commenti recenti

Gianluca De Angelis "Città del lavoro o della rendita?" – il posto delle parole | **gianluca de angelis** su Gianluca De Angelis "Città del lavoro o della rendita?"

Recensioni - Liberiamo.it - "Fashion Outsider" di Elisa Rovesta: storie di stile, ribellione e libertà - Elisa Rovesta su Elisa Rovesta "Fashion Outsider"

Recensioni - Il posto delle Parole - Fashion Outsider - Elisa Rovesta su Elisa Rovesta "Fashion Outsider"

Aggiustare l'universo su Il posto delle parole – Raffaella Romagnolo su Raffaella Romagnolo "Aggiustare l'universo"

Festival Mimesis 2023: Filosofia e trasformazione digitale - silvia capodivacca su Silvia Capodivacca "Festival Mimesis"

Il Foglio - 18 settembre

18/09/2026
Pag. 5

IL FOGLIO

diffusione: 25000

I ragazzi di Jo

"Dateci le stesse possibilità degli uomini, e tra qualche generazione vedremo"

Si pretende da noi di essere sagge come gli uomini che hanno alle spalle intere generazioni di aiuto e di appoggio, mentre noi non ne abbiamo avuto alcuno. Dateci le stesse opportunità e tra qualche generazione si vedrà quale sarà il responso". Dice, anzi grida queste parole, nel collegio fondato da Jo March, Alice Heath, una delle allieve affacciate, almeno idealmente, su università e professioni in uno slancio di femminismo emancipazionista caro all'autrice, Louisa May Alcott, nell'ultimo romanzo, il quarto, della sua tetralogia, *I ragazzi di Jo* (1886, qui nella traduzione di Monica Ricci). L'esistenza di una tradizione che fornisca "aiuto e appoggio" a chi la studia è lucidamente individuata come premessa indispensabile di cui i giovani, le giovani hanno bisogno per una formazione fondata su ideali di giustizia ed equità. Negarla, rimuoverla, travisarla, al contrario, significa tarpare le ali a chi non potrà in essa riconoscersi per prendere ispirazione per il proprio futuro.

Sono passati 140 anni, ma le Alice Heath di oggi, le bambine, le adolescenti potrebbero urlare quelle stesse parole con la stessa indignazione: dov'è la tradizione delle donne nella didattica, nell'insegnamento, negli strumenti scolastici che delineano l'immaginario? Quale prezzo devono pagare, quali vuoti ignorare le poche che riescono ad affermarsi in posizioni apicali? Sono pienamente garantite "le stesse opportunità" che generazioni di pensatrici in tutto il mondo rivendicano da secoli?

Non si può negare che, da fine Ottocento, le cose siano cambiate, anche se proprio in quel torno d'anni la costruzione dei vari canoni nazionali impose, nei programmi della scuola in Europa e nelle colonie, modelli morali chiusi e oppressivi, legati a una visione del femminile e della 'razza' profondamente influenzata dalla psichiatria e dall'antropologia correnti: la natura della Donna sarebbe espressa dalla ripetitività nelle azioni, dalla tendenza pratica anziché dalla capacità di astrazione, dal gusto per il particolare, nel peggiore dei casi dall'isteria e da una sessualità sfrenata.

La scuola venne quindi chiamata a imbrigliare queste attitudini entro comportamenti accettabili, profilando alle giovani il destino remissivo di brave mogli e brave madri, non importava se semianalfabete, che le attendeva. Figli e figlie crescevano in un clima di sottomissione a cui era blasfemo ribellarsi, pena violenze, allontanamenti, internamenti manicomiali. Studiare autrici, scienziate, filosofe, regine, dee ed eroine che avevano fatto dell'indipendenza, della libertà di scelta e dell'autonomia dal mondo maschile dominante il punto centrale delle proprie vicende rischiava di assecondare atteggiamenti non consoni.

Anche per contrastare questa politica la scuola immaginaria di Jo March accoglieva le ragazze in difficoltà lasciando emergere e coltivando montessorianamente le predisposizioni di ciascuna in un'atmosfera di condivisione con i ragazzi coetanei. Già, perché la storia delle donne non va studiata solo dalle allieve, in corsi riservati: un immaginario plurale, una tradizione paritaria si fanno insieme; solo così si affermeranno come patrimonio stabile nel tempo, non da riscoprire ogni volta per un casuale prodigio. Solo così potremo dire di appartenere, noi e quelli e quelle che ci seguiranno, alla generazione sospirata da Alice Heath e, con lei, da Louisa May Alcott.

Johnny L. Bertolio

Johnny L. Bertolio, docente, è autore di *«L'ha scritto lei, sua...» Perché a scuola non si studiano le autrici* (Tlon, 2026). Nel corso di Babel Festival a Bellinzona modererà l'incontro Traduzione femminista e letteratura fluida. Si può fare? con Noémie Grunenwald e Carla Demierre, il 19 settembre alle 17.30.

Corriere del Ticino - 18 settembre

18/09/2026
Pag. 27

CORRIERE DEL TICINO

Gli appuntamenti

MUSICA CLASSICA
Orchestra da Camera di Basilea
Direzione di Francesco Corti. Solisti: Marie Lys, soprano; Julia Lezhneva, soprano; Matthew Newlin, tenore; Nicolas Brooymans, basso e il Tölzer Knabenchor. Pagine di Mozart. «ClassicAscona». Locarno, Chiesa di S. Francesco, ore 19.30.

MUSICA CLASSICA
Orchestra della Svizzera italiana
Direzione di Michelangelo Mazza. Solisti: Moira Petra Cauzzo, violino; Riccardo Manco, marimba; Liang Sibo, clarinetto. Pagine di Ciajkovskij, Séjourné, Weber. «9. Festival Ticino DOCG». Mesocco, Chiesa di Santa Maria dell Castello, ore 20.30.

MUSICA CLASSICA
Concerto d'organo
Recital di Giulio Mercati. Soazza, Chiesa di San Martino, ore 19.30.

JAZZ ROCK POP
Kaleidoscope
Con Ginevra di Marco, voce; Francesco Magnelli, pianoforte; Pino Gulli, batteria; Andrea Salvadori, chitarre. Bellinzona, Teatro Sociale, ore 20.45

EVENTI
Babel Festival
Performance,conferenze. Info: www.babelfestival.com. Monte Carasso, Antico Convento delle Agostiniane, dalle 18.00.

Il Manifesto - 18 settembre

18/09/2026
Pag. 1

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

Domani su Alias

CLAUDIA RANKINE La scrittrice e artista multimediale interviene sulla mostra «White Noise» del fotografo Mark Peterson al Babel Festival

La proprietà intellettuale è riconduci

La Regione - 19 settembre

CASORNO

'Solea', Fumagalli e Rovelli in dialogo con Müller

Stampare il 25 settembre alle 18 negli spazi di arteingenuari a Casorno, l'esposizione "Solea", che fino al 14 dicembre unirà carte e collage di Laura Fumagalli e la scultura in marmo di Carlantine Rovelli, il tutto in dialogo con opere di Loredana Müller, con la presentazione di Cecilia Lisetteo Lavelli e i canti in sala di Giancarla Nicolai. Con il notturno che caratterizza l'opera in marmo di Carrara di Rovelli, interagiscono le opere in carta e in pietra delle due artiste del Luganese, tele degli anni, le forme e gli scarabocchi di Müller, artista che trasforma materie raccolte in Valle Morobbia (sassi, polveri, terre, materie-pietre e sali carbonati in cromie forti e dirompenti nuovamente su fogli recuperati artistici e altre opere su carta di Fumagalli che – anche mediante elaborazioni tra acrilici e terre – avvolina fluide collage, l'acquarello e diverse tecniche i materiali sorbi e generati.

"Le tre artiste – realizza le carte di presentazione della mostra – dialogano tra loro e lui come fecero luoghi da attraversare, ascoltare, tradurre. Riportano reticolazioni che vanno oltre, superano, attraversano la dimensione visiva, divengono labili segnavie a volte bidimensionali, avvicine tracce d'accadimento della materia, brano pariche chiarano il bisogno e il silenzio, lobos come cose tutte che respirano, vivono-vivono."

Diversi appuntamenti accompagnano l'esposizione: il 20 settembre la serata cinema con la proiezione di "Un paesaio – I ribelli di Barbiana" antifascisti nella Guerra di Spagna 1936-1939 (h14, 1994); il 18 ottobre la presentazione di "Max Picard(1888-1965)-Schweizer-editor", con Jean-Luc Egger e Maurizio Chiaruttini. Il 25 ottobre l'omaggio a John Schnal di Giancarlo Nicolai (clarinetto). Il 2 novembre il 15 novembre le serate dedicate alla poesia con – rispettivamente – Gilberto Isella e il suo Tiziano Postini (Vitamin) e Roberto Bernasconi con "Ai margini – Cantiere aperto" (alla chiara fonte). Info: www.arteingenuari.ch.

Ai arteingenuari. Sulla foto Petra, Catherine Rovelli ... ste

ARTE

L'arte pop psichedelica ha perso Peter Max

L'artista americano Peter Max, anche autore della copertina dell'album "Yellow Submarine" dei Beatles del 1969, è morto all'età di 86 anni. Nato a Berlino nel 1937 e cresciuto a Saggio dalla Germania nazista con la famiglia, negli anni Sessanta diventa artista celebre per le sue composizioni dai colori vivaci, spesso alla psichedelia, diffuse attraverso una vasta gamma di prodotti. In seguito, negli anni Ottanta, vinse il primo boja dell'Presidente municipale MTV e fu nominato artista ufficiale dei festeggiati di calcio del 1994 negli Stati Uniti. "Ricordiamo la sua straordinaria creatività, il suo calore umano, la sua curiosità e il suo modo di vedere la bellezza e le possibilità ovunque", ha dichiarato il figlio Adam Max in un comunicato alla ABC News. ANSA/RED

Nel 1972 nel suo studio di New York ... stone

LETTERATURA

Anche Ele A a Label Suisse

Il festival di musica Label Suisse lancerà ad settembre toscana per la chiusura della rassegna oggi a domenica. Nell'arco di tre giorni, saranno 16 concerti di artisti elvetici, di cui tre creazioni inedite, in cinci luoghi emblematici del capoluogo cadese. Il festival, la cui entrata è gratuita, si farà ogni due anni e offre un'ampia panoramica della scena musicale elvetica.

Questa decisione edizione vede omaggio a cari cinquantesimi Pesce orizzontali musica 2020, lincon la curatrice di jadel Nadja Rieri, Pianoraldo of di musica contemporanea, la frattenista Patricia Draeger e Louis Schild, che combina improvvisazione, rock e musica contemporanea. Il festival si aprirà oggi alle 18.30 alla Place des Platanes con il concerto della giovane rapper Svizzero Ele A, che ci è fatta un nome su su Svizzera sia all'estero, in particolare in Italia. Seguirà, in anteprima sulla diretta piazza, "Borderline", prima creazione prodotta da Label Suisse e inaugurata dalla rapper romanda Nathalie Pradelich e dal compositore e pruchettista inscindibile Hook. Vi parteciperanno anche Trevorable lorsiatore di strumenti a corde Carmenta Marvinac e il designer grafico Steve Una.

Sabato sera cari d'Istria della bilingue Zot Mo, che lo scorso anno ha rappresentato la Svizzera all'Eurovision Song Contest a Rotdos. In altre sale concerti della città Sion a domenica sera si esibiranno tari artisti, tra cui la cantante bilingue polyglotte Mel Dee e il cantante cantore di origine angolana Dino Brandão. ATS/RED

MUSICA

'Yo Canto 2', Laura Pausini nominata ai Latin Grammy

Nuova nomination ai Latin Grammy per Laura Pausini. La manifestazione, giunta quest'anno alla 21esima edizione, si terrà all'MGM Grand Garden Arena di Las Vegas il prossimo 12 novembre. La nomination arriva nella categoria Mejor Album Vocal Pop Tradicional per il suo ultimo album di cover, 'Yo Canto 2', in vetrina quando "Yo Canto 2: Questo nuovo tragguardo arriva a distanza di tre anni dal rinnovamento entusiastico dall'Academia Latina de la Grabación, quello come Latin Recording Academy Person of the Year.

Già vincitrice di 5 Latin Grammy, 1 Grammy Award, 1 Golden Globe e 1 nomination agli Oscar, Pausini ha pubblicato il suo ultimo disco di cover nel marzo del 2020, quale tributo ai cantautori interpreti e compositori della storia della musica italiana.

L'ARCHIVIO DONO ERRITEAT

L'Irlanda ufficializza il boicottaggio anti-Israele

L'Irlanda ha formalizzato il suo annuncio boicottaggio di Eurovision 2027 per il secondo anno di fila, in segno di protesta contro la partecipazione di Israele, "vista il perdurare della violenza assolute situazione umanitaria intervenuta dalle azioni militari degli ultimi anni nella Striscia di Gaza".

Lo ha reso noto l'emittente televisiva di Stato, Rte, RaiTelemolle partner incaricato di trasmettere la manifestazione.

Al boicottaggio anti-israeliano della competizione, come annunciato il settembre scorso, hanno già rinunciato l'addesione almeno altri quattro Paesi europei: Spagna, Olanda, Norvegia e Islanda. ATS/RED

STATI UNITI

Addio ad Annie Dillard, fu Premio Pulitzer

Annie Dillard, che da giovane scrittrice si ispirò nei boschi e nei cieli con "Pellegrinaggio al Tinker Creek", libro culto non solo per gli amanti della natura ma anche per i Padri, è morta in un ospedale nella sua casa di Smith Wellfleet, in Massachusetts, all'età di 75 anni. Con la pubblicazione di "Pellegrinaggio al Tinker Creek" nel 1974, Dillard, che aveva appena 28 anni, fu riconosciuta come una nuova, importante voce della letteratura americana. Negli anni successivi avrebbe pubblicato saggi, meditazioni sulla religione, poesie, una storia della letteratura, due romanzi, un libro per bambini, un'autobiografia di grande successo e un altro bestseller, "The Writing Life".

Nata a Pittsburgh in Pennsylvania nel 1945, Dillard era membro della American Academy of Arts and Letters e della American Academy of Arts and Sciences. Nel 2015 Barack Obama le aveva assegnato la National Medal of Arts, la più alta onorificenza per meriti artistici attribuita in nome del popolo americano. ANSA/RED

L'INTERVISTA

Il nazionalismo bianco in bianco e nero

Tellusnet', uno delle foto del progetto 'White Noise' ... ven Bilbao

Il fotografo Mark Peterson racconta 'White Noise', il suo progetto sulla normalizzazione del razzismo negli Usa. A Bellinzona per Babel fino al 31 ottobre

di Ane Sibestre

Simboli nazisti, cappucci bianchi, bruciate lese, teschi anti-comunisti: mettono a disagio alcune delle immagini del progetto 'White Noise' del fotografo americano Mark Peterson. Altre immagini, infatti, appaiono più quotidiane, quasi familiari e questa volpire ancora di più. Peterson ha dedicato questo progetto proprio alla normalizzazione del razzismo bianco, delle voci che invocano la creazione di uno Stato etnico in America. Una selezione di fotografie è esposta, fino al 31 ottobre, allo Spazio 78 di Bellinzona in occasione di Babel che ha ospitato anche Claudia Rankine, che ha scritto la prefazione all'libro 'White Noise'.

Mark Peterson, 'White Noise' è nato subito dopo le elezioni del 2016 o ha preso vittoria elettorale di Trump. Direi anni dopo, con Trump al nuovo alla Casa Bianca, come guarda a quelle fotografie?

"What it Put it Prologue" è inoltre alla base della frase "Future" fascista National Socialist, a Virginian. Guarda queste foto in questo modo. Molte di quelle che la gente in queste immagini diceva nel 2017 e nel 2018 e oggi diventate la politica del governo Trump.

Un adolescente, Dylann Roof, andò su Internet, dipinti "black on white crime" e fini su un sito razzista pieno di disinformazione, dove si radicalizzò. Nel giro di un anno circa Roof andò a un gruppo di studio biblico in una chiesa nera a Charleston – una chiesa dove non era mai stata prima – e prese con il gruppo per un'ora prima di iniziare lentamente prendere nuove persone. Quando prese la sua decisione brutta degli uomini che radicalizzarono Roof, esiste ancora oggi resta non radicalizzato lui per bene.

Ha fotografato leader dell'Ku Klux Klan nelle loro case. Come si entra in una stanza così? Cosa dice a chi le apre la porta, e cosa pensavate, se pensavate qualcosa?

Come con qualsiasi politico personale che fotografo, li contatto per telefono o via Internet. Quasi tutte le organizzazioni a cui ci siamo avvicinati sui social che, con un po' di ricerca, si riconosce trovare. Molti dei membri del Klan e dei nazionalisti che ho fotografato vivevano nelle città dei nord degli Stati Uniti, e volevo fotografarli nelle loro case per mostrare che erano americani della classe media alla pari – per far vedere che il Klan o i nazionisti sono ovunque in America, non solo nei trailer park, i parchi di case mobili del Sud povero americano.

Queste persone si mettono in posa: vogliono che si vedano la svastica, il cappuccio, il braccio teso. Quando pubblico quella foto, non gli sto dando esattamente quello che cercavano?

Non sono sicuro di una certezza... decidete chiederle a loro. Questi gruppi sono attivi e hanno quelle che fanno, fotografia sono. Pubblicherò tutto non perché credo la fotografia sia non è vera, Ci sono stati periodi, in passato, in cui i leader dei diritti civili cercavo al "New York Times" e ad altre testate di non scrivere sul Klan. I giornalisti hanno, e in quel periodo i gruppi riuscivano aumentare sempre di più, nell'assenza della giusta copertura mediatica. Oggi hanno Internet, i podcast e "i, e ognuno di loro pensa nel momento delle sue vanità come potrete che il cancro qualcosa se lo ignori.

Nel libro del progetto, Claudia Rankine scrive di un e-mail che ha ricevuto dentro il linguaggio. *Lei fotografa*

l'opposto: un razzismo visibile, che suole essere civile, che indossa il cappuccio e sfila per strada. Quale pensa che faccia più danno, oggi, in America?

Non possono essere estirpate le cose, quelle che scrive Claudia e quelle che la fotografia ne? Claudia è una cari di Poesia Illinois. Lei ha menzionato una le le immagini più esplicite di razzismo nella mostra. Spero che abbia guardato anche le foto che persone politici e dei sindacati che fanno parte del progetto.

Fanno ancora questi tipi di vita. Ecco soprattutto che quelle foto siano nella mostra. Negli Stati Uniti il 30-35% della popolazione non crede che l'Olocausto sia avvenuto. E l'ho visto con la persecuzione e ancora più alta. Vuoi che perché questi gruppi, siccome a certe voci politiche, diffusione desinformazione in tv e nel loro del web.

Per chi sono queste fotografie?

Per chi vede già il razzismo bianco come una minaccia? O per chi pensa che il pericolo sia esagerato?

Spero siano per entrambi. Vorrei che le vedesse il maggior numero possibile di persone, di ogni orientamento politico.

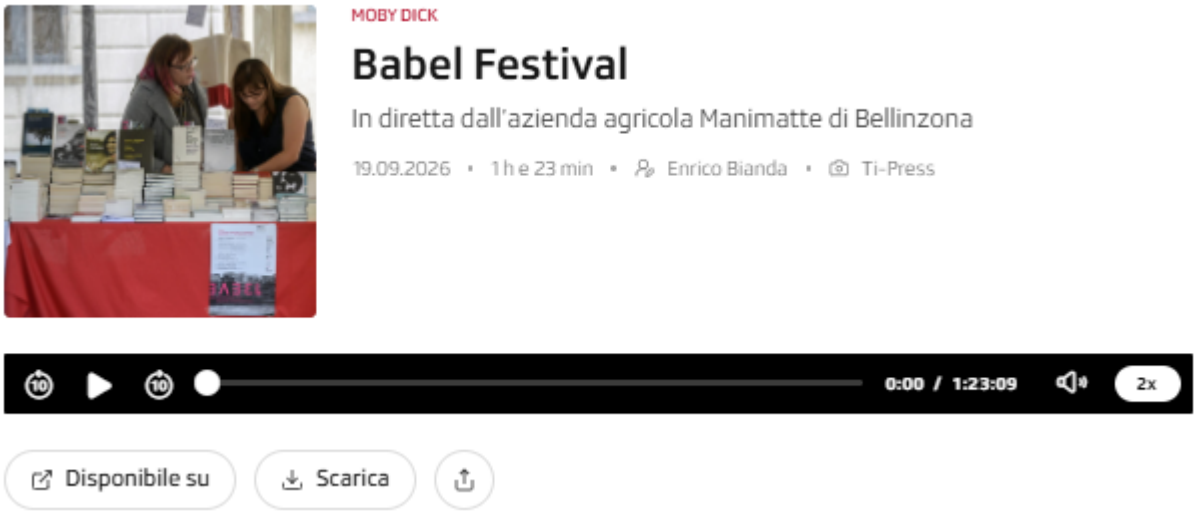
Le fotografie sono in bianco e nero che, ad alto contrasto, scattate da vicino e spesso con il flash. E il linguaggio visivo classico della fotografia documentaria americana. Perché dare al razzismo proprio quell'aspetto, invece di qualcosa di più freddo e distante?

Non sono contraddetta, sia la fotografia documentaria americana classica con una il flash – nella maggior parte delle scuole di fotografia ti insegnano a evitare oggetti, un sovraesporre in ridotte, come una memoria di storia, lo stesso voglio lasciare da vittima, così lo spettatore, il pubblico, viene portato dentro la situazione. Non sono oggettivo, ho un punto di vista. Lo faccio con tutte il mio lavoro che siano ritratti ravvicinati di politici e dei sul mezzo di una convenzione o di un comizio.

Perlo questo lavoro in Svizzera, o un festival dedicato alla letteratura e al linguaggio. Cosa si aspetta che un pubblico europeo veda in queste immagini?

Penso che l'Europa sia vicende molto di quello che sta attraversando l'America. La crescita di partiti della nuova come l'AfD in Germania, Le Pen in Francia e in altri Paesi. Naturalmente parlando di una narrativa attorno all'immigrazione, la diversa che Barack Trump quando annunciò per la prima volta la sua candidatura alla presidenza.

[RSI Rete Due Moby Dick - 19 settembre]



Nicola Gardini sul più bel romanzo del mondo. L'Odissea e a seguire il dibattito Cambiare la lingua per cambiare il mondo. Le Guin e Stefan, due pioniere con Giuliana Misserville, Lilia Bevilacqua e Lorenza Pampaloni con la moderazione di Enrico Bianda.

Il Manifesto - 19 settembre

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

RUMORE BIANCO IN MOSTRA

MARK PETERSON A BABEL FESTIVAL

«White Noise» è la mostra dedicata a Mark Peterson, il famoso fotografo che ha documentato tra l'altro l'assalto a Capitol Hill, allestita a Bellinzona (dopo una tappa a Marsiglia) presso «Lo Spazio B5» in

Ciccione, Carla Demierre, Nicola Gardini, Béatrice Graf, Valentina Grignoli, Noémie Grunenwald, Giuliana Misserville, Sarah Elena Müller, Sylvie Neeman, Wilfried N'Sondé, Lorenza Pampaloni, Francesca Tripaldi, Mukoma wa Ngugi e Sandrine Zufferey

apertura di Babel Festival dal 16 al 20 settembre. La mostra dedicata al suprematismo bianco Usa, pone l'accento sui drammatici effetti dell'associazione della cosiddetta «bianchezza» all'idea di universalità e normalità, persino di umanità. «White Noise» è nata inizialmente

come strumento per indagare il clima divisivo che si era instaurato negli Stati Uniti all'indomani dell'elezione di Donald Trump e ha catturato il crescendo di nazionalismo bianco e autocrazia sviluppatosi durante la sua presidenza. Mark Peterson ha esplorato la retorica della Casa

Bianca su immigrazione e Islam e come questa riecheggi il nazionalismo, lo sciovinismo occidentale, il neonazismo e le idee di coloro che invocano la creazione di uno Stato etnico in America. Le foto accompagnate da un testo di Rankine sono raccolte nel volume White

Noise, Steidl, 2024). Parteciperanno al festival gli autori: Nasser Abu Srour (in collegamento), Ubah Cristina Ali Farah, Saba Anglana, Francesca Ballarini, Maurizia Balmelli, Elisabetta Bartuli, Johnny L. Bertolio, Lilia Bevilacqua, Vanni Bianconi, Margherita Carbonaro, Lorenzo

La rassegna stampa di Assopace è una selezione di articoli tratti da testate giornalistiche a diffusione nazionale e locale. Non rappresenta necessariamente le posizioni dell'associazione

19/09/2026
Pag. 2
ALIAS

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

STATI UNITI

White Noise le immagini

L'INTERVENTO » UN TESTO DELLA POETESSA E ARTISTA IN OCCASIONE DELLA MOSTRA DI MARK PETERSON A BABEL

CLAUDIA RANKINE

L'insistenza sulla supremazia e la centralità della bianchezza in America non ha mai vacillato. Già nel 1866, il presidente Andrew Johnson respinse la legislazione che avrebbe accordato la cittadinanza e i diritti civili ai neri appena liberati dalla schiavitù, sostenendo che tali garanzie «andavano ben oltre ciò che il Governo Generale avesse mai concesso alla razza bianca». La retorica di Johnson riprendeva alla lettera quella del Ku Klux Klan, costituitosi ufficialmente l'anno prima, nel 1865, subito dopo la fine della guerra di secessione. Senza alcuna esitazione, il governo federale aderiva così al programma dei suprematisti bianchi armati. Avvalendosi di leggi note come *Black Codes* e del terrorismo bianco contro i neri americani, il paese intraprese una rotta a cui è sempre rimasto fedele, seppur sotto nomi diversi.

Nel libro *Noi contro loro. Come funziona il fascismo*, Jason Stanley sostiene che la politica fascista fa leva su costruzioni illusorie che creano false distinzioni tra «noi e loro» malgrado le ovvie realtà, mentre la normalizzazione trasforma in ordinario quello che di fatto è moralmente straordinario, inducendoci a credere che le cose siano sempre state così e portandoci a tollerare quello che un tempo era intollerabile.

Ciò che infastidisce nell'uso del termine democrazia in America, è che sia stata fondata su quanto è moralmente straordinario. Questo paese è nato con la schiavitù, i genocidi dei popoli nativi e la disumanizzazione di altri esseri umani. Metodi e trattamenti riservati ai non-bianchi che hanno prodotto la cultura del linciaggio e le politiche segregazioniste e sono stati riciclati da un sistema che autorizza le forze dell'ordine e gli organi giudiziari ad attuare incarcerazioni di massa, strategie di fermo con esiti mortali e, ultimamente, ad attaccare i diritti dei votanti, delle donne, dei gay, i diritti di cittadinanza e immigrazione, con un palese disprezzo per i diritti umani. Ogni stadio della persecuzione dei non-bianchi è stato ed è tollerato, quando non attivamente sostenuto, dal governo americano e da una sorprendente percentuale di cittadini americani.

Una democrazia nata con la schiavitù e i genocidi dei popoli nativi

La presenza di un'ideologia del suprematismo bianco su tutte le piattaforme mediatiche ci è ben nota, dai tweet e i comizi del nostro Presidente ai talk show sovranisti e conservatori e ai tantissimi siti web con le loro campagne di tesseramento e raccolta fondi. Potremmo chiederci se sia giusto dare spazio, nel nostro database visivo personale, alle immagini di una macchina omicida nazionale, alimentata da violenza, propaganda e pubblicità. E dato che tali immagini sono state scattate tra gli anni Novanta e oggi, la domanda che sorge spontanea è come mai non ne abbiamo vi

Ritratto di Claudia Rankine. In pagina foto Mark Peterson-courtesy

002303

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

ste di più? Perché i giornali e gli organi di stampa non ci mostrano ogni giorno questa realtà, ricordandoci quello che sta accadendo?

La capacità di accettare l'opera fotografica di Mark Peterson sulla «*alt-right*», la cosiddetta destra alternativa o radicale, dovrebbe indicare l'incapacità di normalizzare un pericolo imminente così evidente. Le immagini di Peterson ci mostrano i nostri vicini di casa in abiti diversi. Le persone ritratte in quelle foto vivono tra noi nelle nostre vie, le incontriamo al supermercato, a scuola sul luogo di lavoro, nella pubblica amministrazione, in banca, nelle agenzie immobiliari negli studi medici e negli ospedali, e qualcuno addirittura convive con loro. Per non parlare del nostro Presidente, che ha basato la sua campagna elettorale sul programma della cosiddetta destra alternativa, incentrato sull'odio verso i migranti e gli americani non-bianchi; una campagna sostenuta dal 62% dei votanti bianchi e dal 47% delle votanti bianche, corrispondente alla maggioranza relativa.

Le immagini di Peterson, per quanto disturbanti, ritraggono con cruda lucidità chi e che cosa è sempre stato al centro della storia americana. I gruppi terroristi del suprematismo bianco, il cui intento iniziale era uccidere i neri e limitarne i diritti, proseguono su questa rotta da oltre centocinquant'anni. Parliamo di donne e uomini bianchi che hanno operato all'interno e insieme alle forze dell'ordine e al governo – fra cui agenti e funzionari governativi – per allontanare e distruggere le famiglie nere e le loro possibilità di vita a livello statale, applicando i *Black Codes* e usando tattiche simboliche e anche mortali, come l'intimidazione con le croci in fiamme, il linciaggio e l'omicidio con ogni mezzo possibile. Metodi che, agli inizi del Novecento, furono estesi ad altri gruppi di immigrati fra cui gli irlandesi, gli italiani, gli asiatici e tutti coloro che non erano ancora protetti dallo scudo del bianco. Negli anni Quaranta del Novecento, durante il periodo del movimento per i diritti civili, i bianchi consolidarono e riorientarono la loro violenza contro afroamericani ed ebrei. Una violenza istituzionalizzata dal governo americano con una campagna di incarcerazione di massa contro i cittadini neri e di origine latinoamericana. Negli Stati Uniti, di fronte alla prospettiva concreta di una mobilità elettorale nel 2050, le comunità latinoamericane e musulmane sono bersagliate più che mai, con conseguenti sparatorie di massa, come la carneficina avvenuta a El Paso dove l'attentatore, nel suo manifesto, riconobbe nel Presidente la sua fonte di ispirazione. I tre rami del governo – esecutivo, giudiziario e legislativo – non sono al momento disposti a dare priorità e a criminalizzare le persone coinvolte nei fatti che negli ultimi diciotto mesi, in modo sistemico, hanno causato la perdita di molte vite e di ottocentomila posti di lavoro precedentemente occupati da afroamericani.

La fotografia di Mark Peterson dà un volto alla normalizzazione della nostra realtà attuale e, a differenza dei media che si rifiutano di riconoscerla, ne prende atto. Le sue immagini mostrano il terrore che si è nutrito del nostro rifiuto a guardarlo dritto in faccia e a riconoscerlo come nostrano e florente. Le immagini sembrano suggerire che non ha importanza se non siamo stati noi a votare per tutto questo. Ci siamo nati dentro, come i nostri genitori e i loro genitori e via dicendo.

L'America rappresentata da Peterson è comunque e sempre stata America. Osservare queste immagini che incoraggiano l'odio e l'omicidio significa comprendere la nostra implicita collaborazione. Osservare queste immagini significa comprendere la violenza sostenuta dallo Stato. Il nostro sistema di governo permette che questo continui. Chi distoglie lo sguardo è un collaboratore passivo.

Le foto di Peterson sono state scattate in vari stati meridionali, come la Virginia, la Carolina del Sud, il Tennessee, la Georgia, ma anche in alcuni stati settentrionali, come il New Jersey e New York, e in altri del Midwest, come il Minnesota.

Ogni scatto sconvolge chi non è d'accordo con l'ideologia implicita; nel complesso le foto documentano un impegno nel vedere anche questa faccia dell'America. La voce di Billy Roper potrebbe fare da colonna sonora all'opera: «Pensate a una guerra civile dalle molte sfaccettature, con una pulizia etnica, ma su scala più grande è questo che riteniamo accadrà qui nei prossimi dieci anni. Stiamo letteralmente invitando la nostra gente, ossia gli americani bianchi, quelli che hanno fondato questo paese, ad abbandonare i quartieri multietnici e le zone ad alta diversità culturale, e a stabilirsi in luoghi e sobborghi del paese più rurali e omogenei, abitati da bianchi».

Anche se Roper parla a titolo personale quando usa l'espressione «pulizia etnica», a quanto pare si fa portavoce di molti americani. Dichiara infatti di voler accogliere chiunque intenda intraprendere azioni di pulizia etnica. In quella stessa intervista ammette di essere in contatto con terroristi interni, fra cui Dylann Storm Roof, suprematista bianco e pluriomicida ora in carcere, responsabile dell'assassinio di nove afroamericani durante una sparatoria nella chiesa metodista africana di Emanuel a Charleston, in Carolina del Sud. Il 17 giugno 2015, Roof entrò in quella chiesa e si unì alla classe di studio biblico prima di sparare alle nove vittime. Roper, pur non approvando esplicitamente quella violenza, ha intrapreso un rapporto epistolare con Roof e ha dichiarato: «Provo molta empatia per lui. Ho 47 anni e lui è così giovane che potrebbe essere mio figlio. A differenza di me, questi *millennial* e ora anche i ragazzi della *gen z* che stanno

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

crescendo, non sanno neanche come sia vivere in un'America a maggioranza bianca.

Le immagini di Peterson, per quanto disturbanti, ritraggono con cruda lucidità cosa è sempre stato al centro della storia americana

Non sanno esattamente che cosa hanno perso, ma sentono che qualcosa gli è stato tolto. Non sono così stupidi da non capire le tendenze demografiche e ciò che significano per il loro futuro. Quell'angoscia, quell'ansia che li tormenta e li spinge a fare cose avventate come questa – sempre che si possano definire avventate – io riesco a capirla».

Roper e Roof sono solo due dei tanti membri affiliati ai 148 gruppi di suprematisti bianchi esistenti negli Stati Uniti e documentati nel rapporto del *Southern Poverty Law Center* del febbraio 2018. I militanti di estrema destra si sono resi responsabili della morte di cinquanta persone solo nel 2018, mentre nello stesso anno, sempre negli Stati Uniti, i jihadisti non hanno ucciso nessuno. «Secondo un rapporto dell'FBI, circa la metà delle vittime dei crimini d'odio avvenuti lo scorso anno erano persone nere, mentre oltre la metà, per la precisione il 58%, di quelle dei crimini compiuti per motivi religiosi erano ebree». Durante l'udienza del Comitato Giudiziario del Senato degli Stati Uniti del 23 luglio 2019, il direttore dell'FBI Wray dichiarò senza mezzi termini: «La maggior parte dei casi di terrorismo interno di cui ci siamo occupati sono stati motivati da una qualche versione di ciò che possiamo definire violenza suprematista bianca».

È questa la realtà dietro le immagini di Mark Peterson. È importante ricordare che il progetto di Peterson non rappresenta il recupero di materiale d'archivio ma la documentazione della realtà odierna. Il fotografo descrive la sua opera come uno sguardo quotidiano e contemporaneo agli Stati della Confederazione e al nazionalismo bianco, e ripresenta i vecchi simboli rispolverati e rinvigoriti dai nostri vicini e colleghi. Per quanto vorremmo che non fosse così, i ritratti di Mark Peterson presentano e collegano il passato, il presente e un probabile futuro di una delle componenti più violente, sanguinose ed estremiste della nostra ambiziosa democrazia americana.

(Traduzione di Daniela Marina Rossi)

La riproduzione di questo articolo è stata autorizzata dietro pagamento alla SIAE. Il suo riutilizzo è soggetto a ulteriori autorizzazioni.

19/09/2026
Pag. 2
ALIAS

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

L'INCONTRO

CLAUDIA RANKINE

Nell'ambito di Babel Festival a Bellinzona (Teatro Sociale20 settembre ore 14) si terrà l'incontro su «Violenza e privilegio dissimulati nella lingua: la denuncia poetica di Claudia Rankine» con Claudia Rankine e Nicola Gardini. La poeta, saggista, drammaturga e artista americana di origine giamaicana, fondatrice del Racial Imagery Institute, con la sua potente opera poetica ha saputo far emergere le violenze che si nascondono tra le parole e nei comportamenti, il continuum di violenza che fa parte della storia e della quotidianità statunitense, i processi di costruzione della razza, dell'immaginario razzista, e le implicazioni della «whiteness», del privilegio di essere bianchi («Citizen. Una lirica americana», 2017 e «Just us. Una conversazione americana», 2022, entrambi usciti per 66thand2nd). In apertura sarà proiettata una delle opere multimediali di Rankine

La proprietà intellettuale è riconosciuta alla fonte; è vietata la riproduzione anche parziale a scopo commerciale in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata espressamente dall'editore.

19/09/2026
Pag. 2
ALIAS

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

La proprietà intellettuale e commerciale di questo articolo è regolata dalla licenza d'uso presente a fine pagina. Si invita a leggerla prima di effettuare qualsiasi operazione di riutilizzo.

Io Donna - 19 settembre

19/09/2026
Pag. 43 N.38 - 19 settembre 2026

IO DONNA

diffusione:191636
tiratura:267871

Pietro Antonio Rotari: *Dama con maretta*, olio su tela.

Uscire

Spettacoli Mostre Concerti Eventi

di Emilia Grassi

Arte:

Cellatica (Brescia)

Il fascino del costume

Il dialogo tra pittura e moda aiuta a scoprire il Settecento in laguna (e non solo)

La Venezia settecentesca è lo sfondo di *Magnifica eleganza. Tiepolo, Longhi e Guardi tra arte e moda*, la mostra curata da Massimiliano Capella che racconta come gli artisti della Serenissima siano stati anche "straordinari osservatori del costume" di quel secolo. E 36 opere lo dimostrano. Tra queste, i disegni provenienti dalla Fondazione Musei Civici di Venezia, Gabinetto Stampe e Disegni, Ca' Rezzonico, fonte di ispirazione per gli abiti raffigurati nei dipinti. Ci sono anche sette costumi che Danilo Donati creò nel 1976 per *Il Casanova* di Fellini e gli scatti di Mustafa Sabbagh per il film.

FONDAZIONE PAOLO E CAROLINA ZANI, FINO AL 6 DICEMBRE, FONDAZIONEZANI.COM

Ritorna Tocatì, il Festival internazionale dei giochi in strada. Ospite d'onore l'Irlanda con l'Hurling, lo sport di squadra più veloce al mondo, e i giochi da pub.

VERONA, QUARTIERE RESISTENTE, FINO AL 28 SETTEMBRE, TOCATI.IT

Multidisciplinare:

Milano

Senza barriere

Slash, il festival di teatro, danza, laboratori ed eventi accessibili, ha un cartellone dedicato ad "artisti e artiste con disabilità e all'accoglienza di pubblici con bisogni specifici neurodivergenti o con disabilità". Tra gli appuntamenti, *Amarbari*, per bimbi nello spettro autistico, e *Speaking Cables*, dispositivo coreografico per voce, cavi, altoparlanti.

VARIE SEDI, FINO AL 27 SETTEMBRE, SLASHARTEVOSTETEATRO.IT

Un momento di *Amarbari* in scena allo Slash Festival.

Mostra/1:

Milano

Sacro e profano

Camposanto è un progetto espositivo che prende spunto dalla raccolta d'arte della famiglia Gregotti - che comprende lavori di De Chirico (come *Ulisse*, 1922, sopra), Modigliani, Morandi - e crea un percorso itinerante in 14 stazioni, riferito alla Via Crucis. Ogni tappa propone un dittico che mette a confronto le opere della Collezione con esempi di arte sacra.

CASA GREGOTTI, FINO AL 20 NOVEMBRE. VISITABILE SU INVITO, CASAGREGOTTI.COM

Festival:

Bellinzona (Svizzera)

Lingue per mondi possibili

Babel. Festival di letteratura e traduzione si domanda se "la lingua che parliamo, le parole che usiamo, influenzano il nostro modo di pensare". Provano a rispondere ospiti come la psicolinguista Sandrine Zufferey, mentre la scrittrice Valentina Grignoli guida la passeggiata letteraria *Tra streghe e poete*.

DIVERSE SEDI, FINO AL 29 SETTEMBRE, BABELFESTIVAL.COM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una passata edizione del festival di Bellinzona.

Scopri il programma.

© GIORGIO DE CHIRICO, BY SIAE 2026. FOTO DI LUCA CARRA

Corriere del Ticino - 19 settembre

19/09/2026
Pag. 23

CORRIERE DEL TICINO

185491

Due giorni di incontri a Bellinzona con Babel

RASSEGNE / Moltissimi gli ospiti nel weekend al XXI festival di letteratura e traduzione

Momenti conclusivi, oggi e domani, dell'edizione 2026 di *Babel*, il XXI festival di letteratura e traduzione di Bellinzona. La giornata odierna si apre in mattinata con *Cambiare la lingua per cambiare il mondo*, trasmissione in diretta del programma di RSI-Rete 2 *Moby Dick*. Giuliana Misserville parlerà invece di Ursula K. Le Guin, autrice femminista e visionaria che ha ridefinito genere, identità e società; le traduttrici Lilia Bevilacqua e Lorenza Pampaloni presenteranno Verena Stefan e le nuove forme del racconto femminile. Seguirà una conversazione con Nicola Gardini sull'*Odissea*. Dopo pranzo, Valentina Grignoli guiderà la passeggiata *Tra streghe e poete*; Lorenzo Ciccione e Sandrine Zufferey discuteranno di lingua, pensiero, percezione, bilinguismo e disuguaglianze di genere. Noémie Grunenwald parlerà di traduzione femminista e inclusione. La giornata si chiuderà con un concerto di Béatrice Graf.

Domenica mattina Wilfried N'Sondé e Maurizia Balmelli presenteranno *Innamorati come plancton*, storia d'amore oceanica contro l'antropocentrismo. In contemporanea, Sarah Elena Müller incontrerà i partecipanti al laboratorio Babel di traduzione dal tedesco. Nel pomeriggio Claudia Rankine esplorerà violenze razziali e privilegio bianco. Nasser Abu Srour racconterà invece di prigionia e Palestina, in dialogo con Elisabetta Bartuli e Vanni Bianconi. Programma completo su www.babel-festival.com.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RadioGwen - 17 -20 settembre

Interviste a Claudia Rankine, Lorenzo Ciccione, Mukoma N’Gugi, Elisabetta Bartuli, Sylvie Neeman, Francesca Ballarini, Wilfried N’Sondé.

Diretta dell’evento del 2 settembre h 16: Nasser Abu Srour con Vanni Bianconi.

La Regione - 20 settembre

Wilfried N'Sondé
e l'amore del plancton

HÉLIOSPHÈRA, FILLE DES ABYSSES

La scrittore, capite dell'ultimo giornale di Babel, ci invita a guardare il mondo come un microorganismo superando la dinamica di dominio della natura

RSI - 21 settembre